

ATTI
DELLA
REALE ACCADEMIA D'ITALIA

1941 (XIX)

SERIE SETTIMA

(In continuazione della Serie VI
della R. Accademia dei Lincei)

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE ALLA R. ACCADEMIA D'ITALIA
DAL MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

E PUBBLICATE D'ACCORDO

COL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

A CURA DI ROBERTO PARIBENI

VOLUME II

(Volume 66° dall'inizio della pubblicazione)

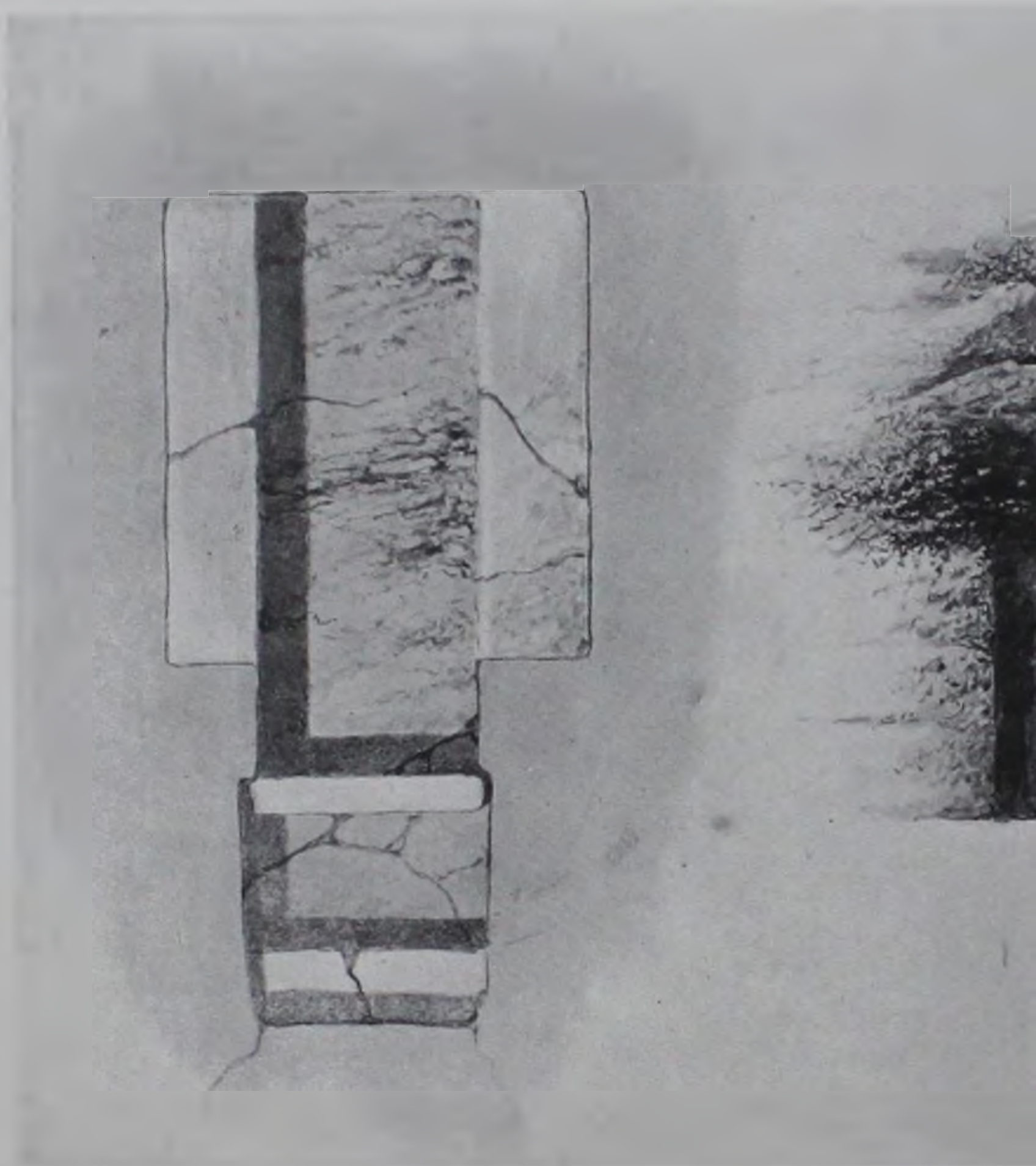


LIBRARY
AMHERST COLLEGE

ROMA

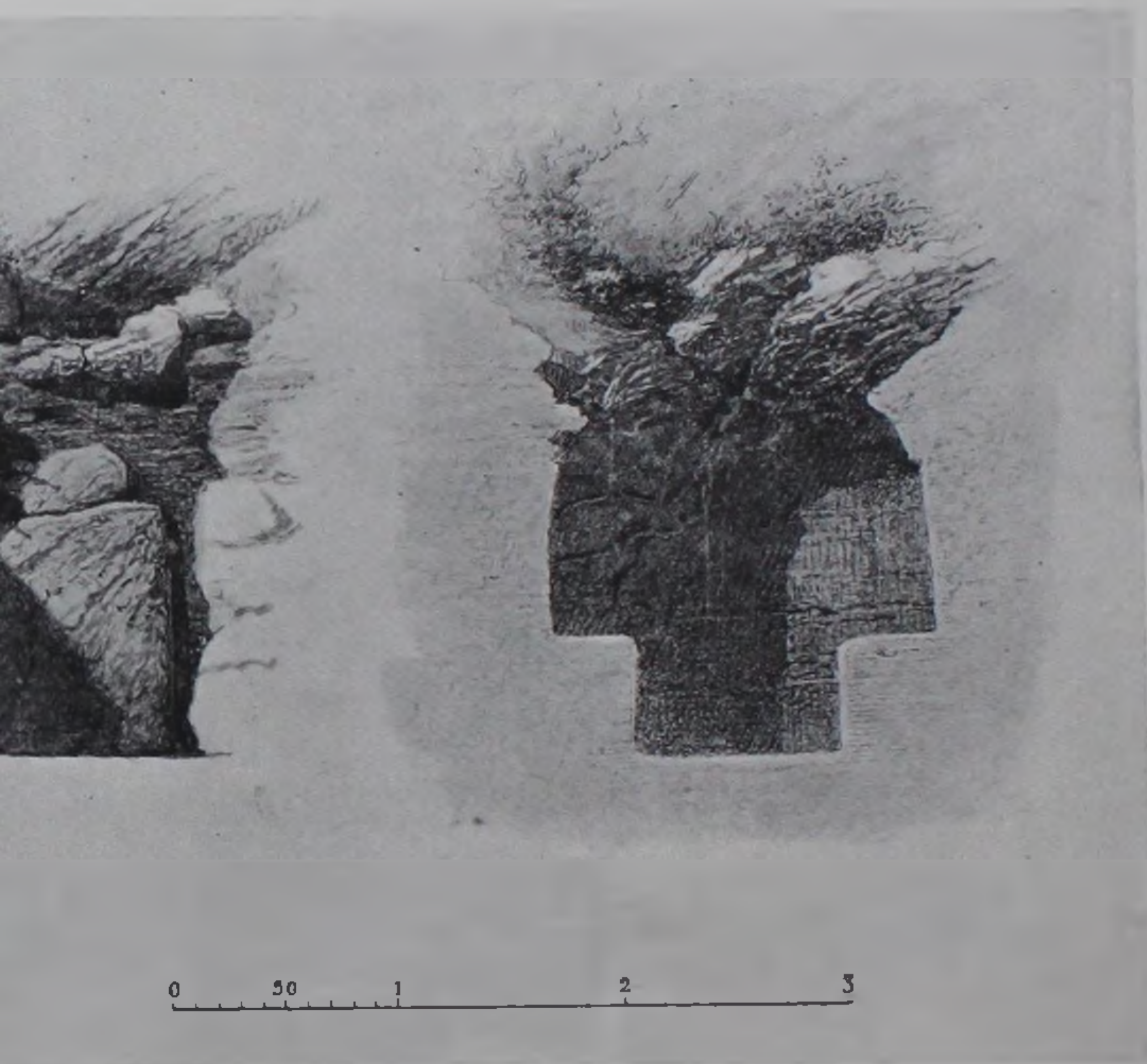
REALE ACCADEMIA D'ITALIA

1942-XX



R. Mengarelli rilevò e disegnò. - A. Pigna delineò.

Pianta, prospetto e



(Scala 1 : 41,5).

lav. VI.

sezione trasversale della Tomba C.

REGIONE I (*LATIVM ET CAMPANIA*)XIII. — POMPEI. — *Saggi nell' area del Foro.*

Il desiderio di chiarire i problemi ancora oscuri relativi all'origine e al primitivo impianto del Foro di Pompei e alle varie fasi di costruzione e di ricostruzione del suo portico e dei suoi monumenti civili e religiosi, m'indusse, dopo l'esplorazione condotta intorno alle mura della fortificazione (1), alle Terme Stabiane (2) e ad alcune abitazioni private (3), ad estendere, fin dal 1935, le mie ricerche intorno all'area del Foro: in un primo tempo nel Calcidico di Eumachia e nell'area scoperta della piazza, e, in un secondo tempo, saltuariamente fra il 1935 e il 1941, negli edifici principali che formano uno dei più organici complessi che si abbiano nelle città antiche d'impianto architettonico e di sistemazione urbanistica.

Presento in questa relazione i risultati dei primi saggi condotti nell'anno 1935, riservando ad un successivo rapporto quella sui saggi eseguiti nei vari edifici del lato orientale e meridionale. La complessità delle questioni e il contrasto delle opinioni finora teoricamente esposte e discusse (4), non possono indurmi ad abbandonare in questa sede il mio più limitato e preciso compito di diligente osservatore e relatore: le conclusioni scaturiscono di per sè ovvie dall'evidenza dei risultati graficamente e fotograficamente documentati.

I. — SAGGI NELL'AREA DEL CALCIDICO DELL'EDIFICIO DI EUMACHIA.

Nessun saggio di scavo erasi precedentemente praticato lungo tutto il perimetro dell'ambulacro del portico del Foro, all'infuori di qualche trincea superficiale per posa di condutture d'acqua necessarie all'alimentazione di fontane e

(1) MAIURI A., *La fortificazione di Pompei* in *Monum. Ant. d. Lincei*, XXXIII, 1930, p. 114 sgg.

(2) *Not. d. Scavi*, 1931, p. 564 sgg.; *ibid.*, 1932, p. 507 sgg.

(3) *Not. di. Scavi*, 1930, p. 381 sgg., e *ibid.* 1933, p. 752 sgg.

(4) Vedasi la bibliografia nell'Appendice bibliografica del DREXEL all'opera del MAU, *Pompeji in Leben u. Kunst*; del VAN BUREN, *Companion*, 2^a ediz. p. 28 e, recentemente, l'ampio ma non del tutto accettabile studio di A. SOGLIANO, *Il Foro di Pompei* in *Memorie della R. Accademia dei Lincei*, serie VI, vol. I, fasc. III, 1925. Questioni relative al Foro e ai suoi monumenti, sono da me trattate in *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Collezione *Campania Romana*, vol. II, 1942 (XX).



Fig. 1. — Veduta d'insieme delle *Tabernae* messe in luce nel Calcidico d'Eumachia.

giardini. Prescelsi per una prima esplorazione il Calcidico di Eumachia, perchè quell'area, per la sua maggiore ampiezza (m. 39,50 per m. 12,50), rappresentava un buon campo per un'adeguata ricerca stratigrafica. L'esplorazione ebbe luogo nel marzo-aprile del 1935 (1).

A poca profondità (m. 0,30-0,50 circa fino alla massima quota di m. 1,10-1,15 sotto il piano del pavimento del Calcidico del quale resta solo un lembo presso il margine meridionale), è apparsa una serie di muretti trasversali correnti parallelamente da est ad ovest ed appoggiati ad un unico grande muro di fondo, allineato da nord a sud, ma sensibilmente divergente dall'allineamento del muro di prospetto dell'edificio di Eumachia (fig. 1). Si tratta di un gruppo di ambienti preesistenti agli ultimi periodi della vita del Foro di Pompei, e, come mostrano disegni e fotografie, con un'evidente unità organica d'impianto e di destinazione: sono, in sostanza, botteghe e *tabernae* allincate in serie continua verso quello che era il fronte più antico della grande piazza del Foro. E poichè, dopo averne eseguito i rilievi, si è dovuto necessariamente procedere in quella zona frequentatissima della città, alla ricolmatura delle trincee e dei cavi di saggi, sento maggiormente il dovere di dare con la scorta di una pianta, di sezioni e di fotografie, una minuziosa descrizione della scoperta (2).

Descrizione pianta e sezione a figg. 2-3).

TABERNA I. L'ambiente è delimitato dal muro di fondo (*b b'*) e dal muretto laterale *b'*; le tracce degli altri muri sono andate distrutte nella costruzione del grande prospetto dell'edificio di Eumachia. Del muro di fondo non resta che un grande blocco isolato di Sarno all'estremità sud (*b*) e un blocco minore spezzato di lava tenera (*b'*): sono peraltro riconoscibili sul terreno le tracce lasciate dai blocchi asportati. Il piano di posa del muro a blocchi, è formato da uno strato bene costipato di terreno misto a tritume di pietra sarnense. Il muretto laterale *b'* si presenta con i caratteri che hanno, più o meno regolari, tutti gli altri muretti delle seguenti taberne: a maceria, con elementi di pietra di Sarno cementati da terreno argilloso, rafforzati e contenuti fra piedritti verticali: poggia anch'esso come il muro di fondo, su terreno costipato (larghezza m. 0,40-0,45).

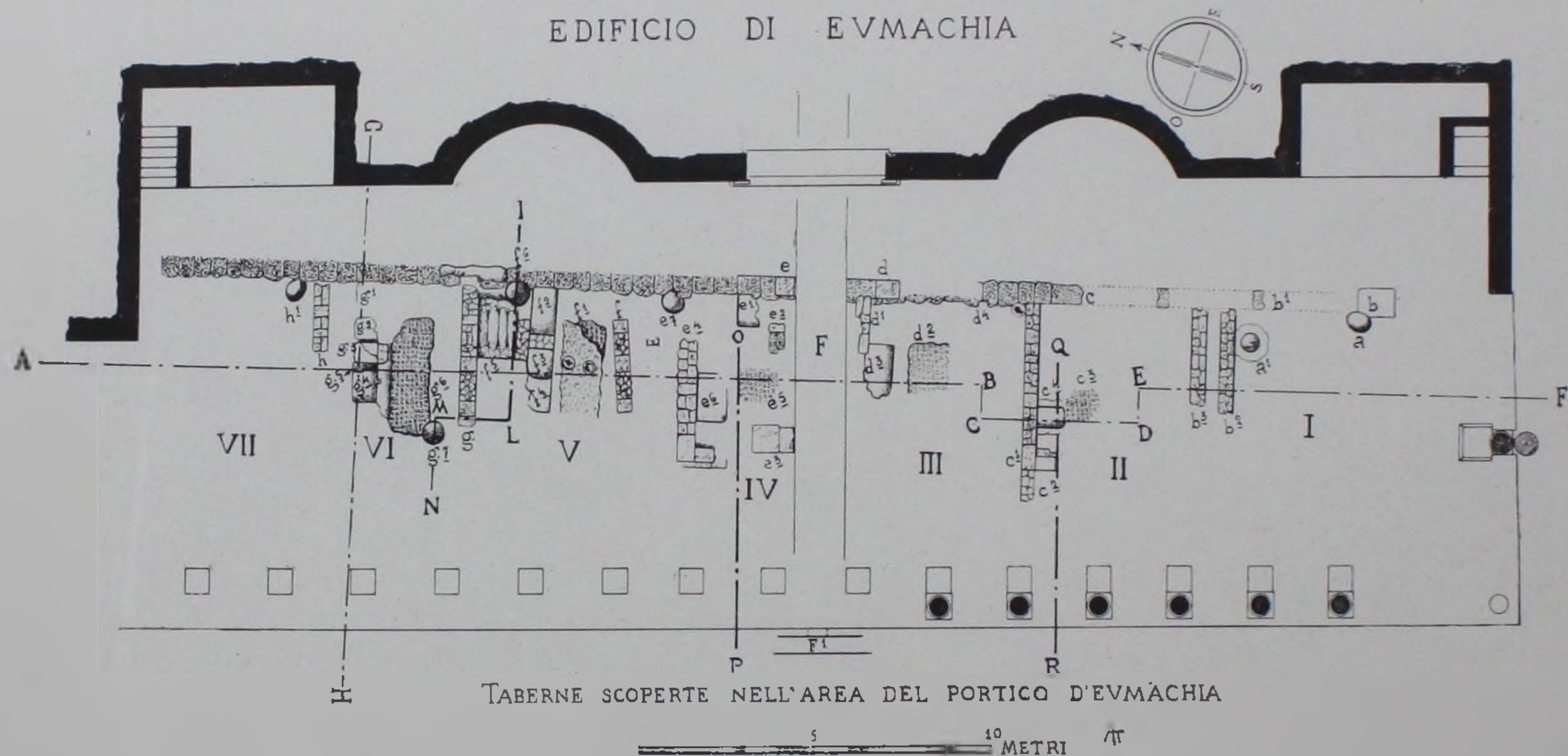
a) - Bocca di pozzo, aperta nel vergine, forse di latrina;

a') - Bocca di pozzo o di cisterna (diametro m. 0,49 all'orlo superiore);

la canna del pozzo è rivestita di rozza e povera muratura incerta, cementata

(1) In quello stesso periodo di tempo si eseguì il restauro d'una parte del colonnato del portico di Eumachia, rialzando sei colonne e parte dell'epistilio con l'epigrafe commemorativa e dedicatoria.

(2) La documentazione grafica è stata diligentissimamente eseguita dal disegnatore Antonio Tedesco; il giornale di scavo, oltre alle mie personali note, fu redatto con scrupolosa notazione dei ritrovamenti dall'assistente Giovanni D'Avino e, successivamente, dall'assistente Alfonso D'Avino.



di argilla mista a frammenti di laterizi, ricoperti di un forte strato d'intonaco di calcina arenosa senza cocciopesto. Per l'altezza che raggiunge sul piano di fondazione, sembra appartenere ad un periodo in cui il pavimento originario dell'ambiente venne sopraelevato.

Fra i muri delle *tabernae I-II* passa una stretta intercapedine di m. 0,40-0,45.

TABERNA II. — È il primo ambiente chiaramente delimitato nelle sue dimensioni: larghezza m. 4,40, lunghezza m. 4,35 (fino all'angolo di risvolto c^1), misura che si riscontrerà pressochè costante nelle successive *tabernae III-IV*.

b^1 . — Muretto laterale, conservato per la sola lunghezza di m. 2,80 (spessore m. 0,45); di costruzione identica, ma alquanto più regolare del muretto della precedente *taberna I*; presenta tracce d'intonaco sull'una e sull'altra faccia, intonaco di calce arenosa quale si riscontra generalmente nelle costruzioni dell'età calcarea a Pompei.

c^1-c^2 . — Il muro laterale conservato per tutt'intera la lunghezza e per l'altezza di m. 0,75 circa, presenta la tipica costruzione dell'età calcarea: strutture di opera incerta a piccoli e medi elementi di pietra sarnense cementati da terra argillosa, rinsaldati e contenuti da listoni verticali di parallelepipedi di pietra calcarea squadrata. L'angolo originale di risvolto del muro frontale della bottega è costituito da due grandi blocchi di pietra di Sarno (altezza m. 0,75), poggianti a guisa di ortostati su di un piano di fondazione: nulla resta del piano della soglia, ma, a giudicare dalle tracce dell'intonaco, sembra che essa giungesse a m. 0,35 al di sopra del piano di posa dello stipite. In c^2 si hanno gli avanzi di un povero rozzissimo muro addossato al pilastro della bottega (lunghezza m. 0,92), fatto di materiali eterogenei (ciottoli, pezzi di laterizi e pezzi di stucco impastati con terra): è evidentemente un'aggiunta posteriore e posticcia dovuta forse alla necessità dell'appoggio di una tettoia di copertura sul fronte della bottega, o di un provvisorio riparo per le mercanzie che si esponevano al di fuori.

c^3 . — Pavimento della taberna fatto di signino (grossi elementi di laterizio cementati da calce arenosa), a m. 0,60 sul piano di fondazione del muro c^1 e a m. 0,50 al di sotto del piano del calcidico. Non è chiaro, ma è da supporre la presenza di un pavimento più antico, distrutto dall'uso, da mettere in rapporto con quanto resta dell'intonaco primitivo sugli ortostati dello stipite (v. sopra).

c^4 . — Vaschetta addossata al muro settentrionale della taberna (m. 0,83 x m. 0,62, profondità m. 0,57), con i suoi bordi di risvolto giungenti al piano del pavimento c^3 e quindi incassata per tutta intera la sua profondità nel pavimento della bottega. Il fondo della vaschetta è di signino più minuto, impastato con molta calcina arenosa; i muretti laterali sono dello spessore di m. 0,13.

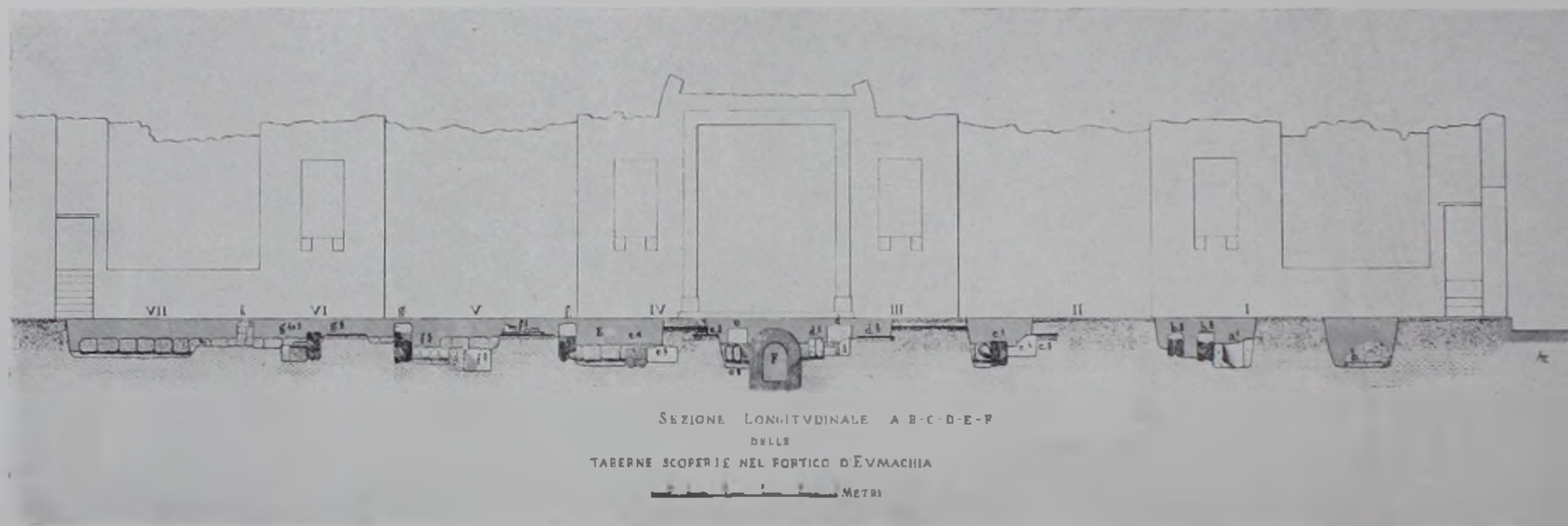


Fig. 3.

TABERNA III. — L'ampiezza quale risulta fra i muri c^1-d^1 è di m. 4,45, la profondità è data dal muro partimentale c^1 comune con la *taberna II*.

d^1) — La costruzione del muretto del lato nord (conservato per m. 1,40; spessore m. 0,40) formato dalla consueta struttura calcarea, s'innesta e si sovrappone chiaramente al muro di fondo in blocchi di lava tenera. Sul muro di fondo è rimasto un blocco squadrato di pietra di sarno (d) appartenente all'originaria elevazione della parete (v. sezione a *fig. 3*).

d^2) — Piano del pavimento in signino (a m. 0,48 dal piano di fondazione dei muri, a m. 0,50 dal piano del Calcidico), fatto di schegge di laterizio e pezzetti di marmo.

d^3) — Vaschetta addossata al muretto settentrionale della bottega (m. 0,76 × m. 1,42; profondità m. 0,48) e incassata nel piano del pavimento; il rivestimento dei laterali e del fondo appare di calcina arenosa e non adatto per tenuta d'acqua o di liquidi d'altra natura.

d^4) — Un taglio ad incasso nei blocchi del muro di fondo, lascia supporre la presenza di una grande trave lignea infissa nel terreno e appoggiata alla parete per sostegno forse di scansia. Nell'angolo sud-est fra i due muri, è conficcata un'anfora panciuta rotta all'altezza delle spalle, coperta di uno strato di buona ingubbiatura, analoga all'ingubbiatura delle anfore rodie (1).

TABERNA IV. — Questa taberna delimitata fra i due muretti laterali c^4-d^1 (larghezza m. 4,30, profondità m. 4,40) venne attraversata dal grande fognone F di robusta struttura cementicia, destinato a convogliare le acque pluviali del portico e dell'area centrale dell'edificio di Eumachia e a scaricarle nel canale che corre lungo il marciapiede del Foro e di là nei cisternoni del lato meridionale. Avendo rilevato che il fognone non attraversa le fondazioni dello stilobate con un fornice predisposto, ma vi passa a traverso con una breccia irregolarmente aperta nel masso della costruzione, se ne deduce che la costruzione del fognone è posteriore alla costruzione dello stilobate delle colonne di travertino e che si deve quasi certamente al rifacimento dell'edificio iniziato e non compiuto dopo il terremoto dall'anno 63 d. Cr. Prima di quel periodo le acque pluviali dovevano essere raccolte in una cisterna nell'area dello stesso edificio di Eumachia (2).

e) — Blocco quadrato in pietra di Sarno e tracce evidenti dell'asportazione di un filare di blocchi di egual materiale formanti assisa al di sopra del filare di tufoide tenero (*pappamonte*).

(1) Un bollo di anfora rodia si è raccolto fra i materiali di scarico (*Not. d. Scavi*, 1936, p. 346, n. 42).

(2) Essendosi notato che tanto il fondo della fogna dell'edificio di Eumachia, quanto quello della fogna del portico del Foro, contenevano molti materiali residuati dalla lavorazione della pavimentazione in travertino, ciò lascia supporre che nè l'una nè l'altra fossero ancora in funzione al momento dell'eruzione.

e¹) - Vaschetta rettangolare, spezzata dall'attraversamento del fognone *F* (lato minore conservato m. 0,95, profondità m. 0,50; dal piano del Calcidico profondità m. 0,77) rivestita di semplice intonaco grezzo, non a tenuta idraulica. Notevolmente più alta della vaschetta e⁶ dello stesso ambiente, essa è da riferire ad un rialzamento del piano della bottega.

e²) - Blocchetti di lava tenera appartenenti ad un muretto intermedio distrutto.



Fig. 4. - Particolare delle strutture della *taberna IV*.

e³) - Lastroni quadrangolari di calcare spostati dalla costruzione della fogna *F*.

e⁴) - Muro settentrionale della taberna tutto di struttura calcarea, in opera quadrata e a listoni verticali (lunghezza m. 4,40). Conserva, come il muro della *taberna II*, l'angolo di risvolto sul fronte, formato anche qui da due grandi blocchi di ortostati su piani orizzontali di calcare (*fig. 4*).

e⁵) - Pavimento in signino dello stesso tipo della *taberna III*, ma alquanto più elevato (a m. 0,45 dal piano del Calcidico).

e⁶) - Vaschetta appoggiata, come nelle precedenti taberne, al muro settentrionale (lunghezza m. 1,38, larghezza m. 0,85, profondità m. 0,67) ed incassata nel pavimento e⁵.

E – Corridoio delimitato fra i muri *e*⁴–*f*. Il muretto *f* risulta anch'esso di listoni verticali di calcare e lava vesuviana tenera, con rozzi muretti interposti di materiale minuto cementato con argilla; in fondo (*e*⁷), un cavo circolare indica l'inizio dello scavo di un pozzo, poi abbandonato.

TABERNA V. – Tra i muri *f*–*g* l'ambiente si restringe alla minore ampiezza di m. 3,90; per la struttura del muro *g* vedi il particolare grafico a *fig. 5*.

*f*¹) – È conservato un buon tratto del pavimento in signino (alla profondità di m. 0,37 dal piano del Calcidico), e entro di esso appaiono infossate due basi di anfora. Poco al di sotto (a m. 0,06) affiora un secondo pavimento,

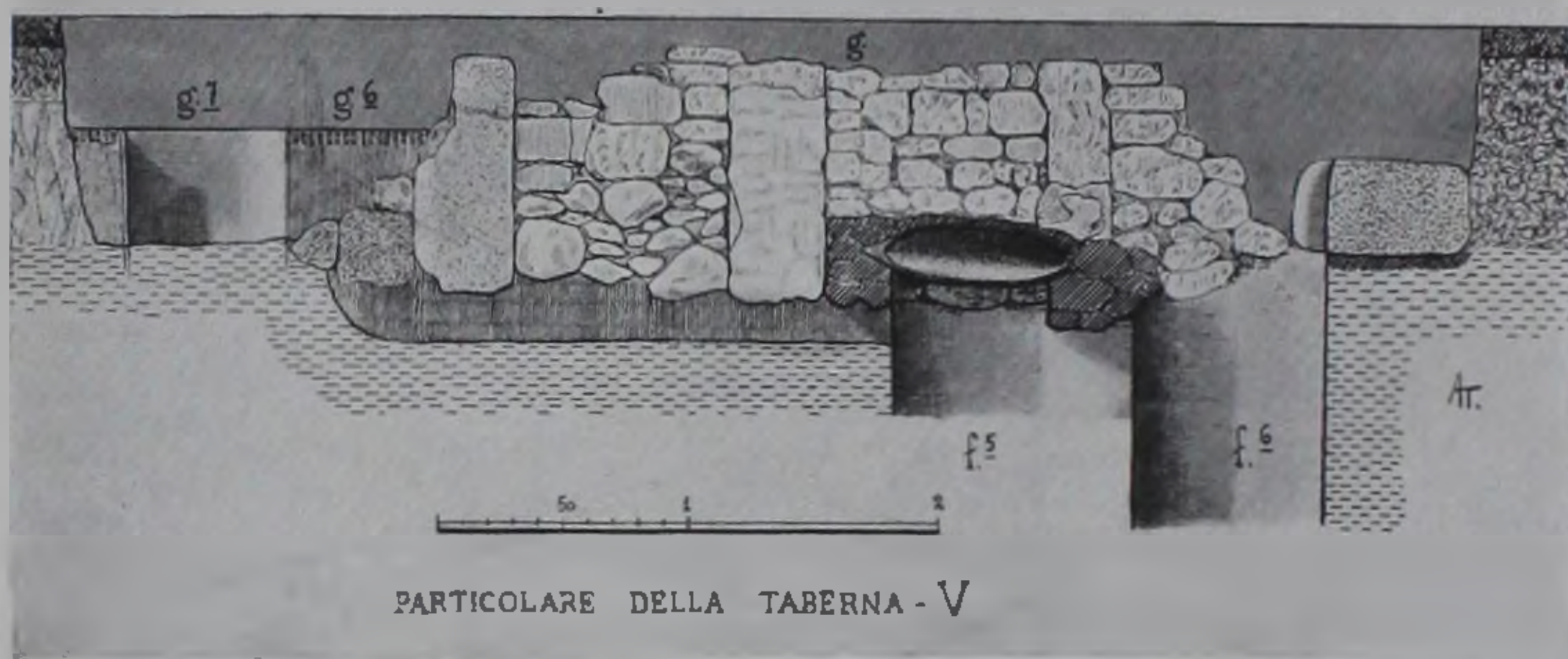


Fig. 5.

e poco più sotto, ancora un terzo: tre stratificazioni di pavimento nello spessore di non più di cm. 13–14 (*fig. 6*).

*f*²–*f*³–*f*⁴) – Sono vaschette disposte quasi al centro e lungo l'asse longitudinale della taberna: misurano rispettivamente: *f*² = m. 1,45 × m. 0,68 × profondità m. 1,05; *f*³ = m. 0,75 × m. 0,68 × profondità m. 1,05; *f*⁴ = m. 0,90 × m. 0,68 con due diversi piani di fondo, il primo a m. 0,55, il secondo sopraelevato a m. 0,30 rispetto al pavimento *f*¹ della bottega. Originariamente *f*²–*f*³ formavano un'unica vasca rettangolare, bipartita in seguito da un muretto divisorio.

*f*⁵–*f*⁶) – In *f*⁵ si ha una rustica volticina costruita in opera incerta di scheggi di calcare, girata al di sopra di una cisterna o di un pozzo di scarico: quattro anfore a corpo tubolare cilindrico disposte orizzontalmente e parallelamente, formano l'ossatura della volta (1). In *f*⁶ si ha una canna di

(1) Vari altri esempi si hanno a Pompei di tale sistema di copertura oltre a quello riferito dal MAU, *Pompeji in Leben u. Kunst*, 1900, p. 379: ma indubbiamente questo può esser considerato, se non il più antico, fra i più antichi.

pozzo scavato posteriormente, tanto da incidere il muro di fondo della bottega, ma da mettere in relazione con la costruzione della volticina.

Nella sovrapposizione di più pavimenti, nel riempimento e nella sopraelevazione di una delle vaschette (f^4), nello scavo e nella copertura della cisterna, si hanno in questa taberna evidenti tracce di successivi rifacimenti e adattamenti.

TABERNA VI. — Misura anche questa, come la precedente, fra i due muretti laterali, la minore ampiezza di m. 3,85; del lato settentrionale non resta che un



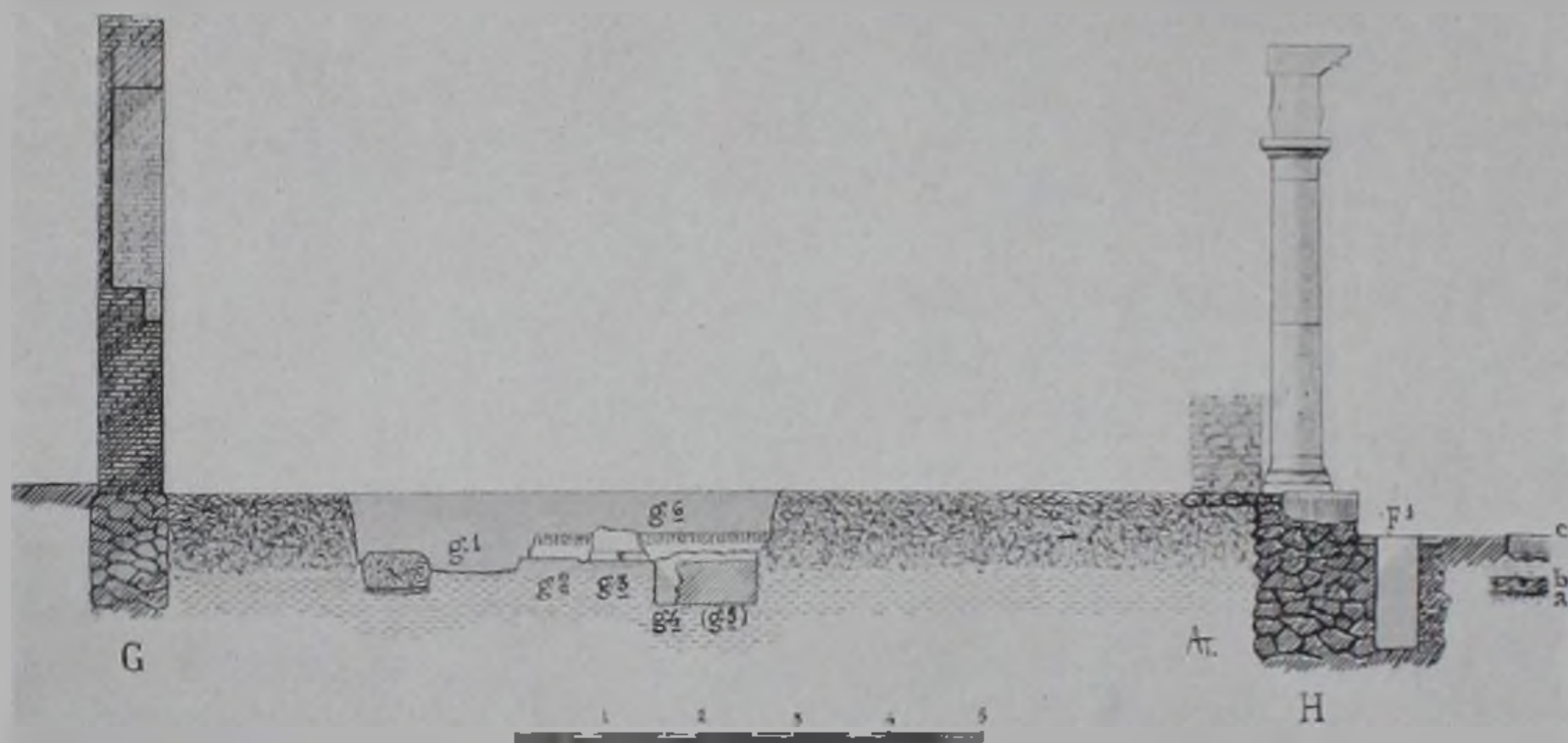
Fig. 6. — Stratificazione di pavimenti nella *taberna V*.

troncone di m. 1,90, costruito più regolarmente degli altri muri delle taberne a listoni verticali e blocchetti rettangolari squadrati di calcare e di tufo (cfr. la sezione *G-H* a *fig. 7*).

$g^1 - g^2 - g^3 - g^4 - g^5$) — Sono quattro vaschette rettangolari (m. 0,90 — metri 0,70 — m. 0,75 — m. 1,10) separate originariamente da sottili pareti divisorie che potevano essere costituite anche da un semplice assito di tavola, incassate nel pavimento della bottega (g^6) per la profondità di m. 0,20 — 0,25. Alla vaschetta g^4 corrisponde al di sotto una vaschetta più antica e più profonda di m. 0,48; anche il fondo della vaschetta g^3 appare sopraelevato con un sodo di fabbrica.

*g*⁶) - È conservato un buon tratto del pavimento in signino di esecuzione più fine ed accurata del pavimento dell'altra taberna, ma non si scorgono più tracce di pavimentazione più antica (cfr. *figg.* 5-6).

*g*⁷) - Bocca di pozzo o di cisterna a sezione circolare campaniforme verso il basso, con l'orlo terminante al piano del pavimento *g*⁶: un canalicolo di sbocco a m. 0,45 dall'orlo, proveniente dal lato occidentale della bottega, indica che nel pozzo o nella cisterna dovevano scaricare le acque di gronda delle coperture (cfr. *fig.* 5).



SEZIONE G-H (LUNGO L'ASSE DELLA TABERNA VI)

Fig. 7.

TABELLA VII. — Il muro di fondo a blocchi di lava tenera appare interrotto dalla costruzione dell'ala meridionale del «Tempio di Vespasiano», e la corrispondente parete laterale al muretto *h* venne distrutta nella fondazione di quell'ala del tempio. Dell'interno della bottega non resta che una bocca di pozzo o di cisterna nell'angolo sud est (*h*¹), a sezione ellittica (m. 0,50 × 0,70), costruita con pietrame minuto di calcare e di lava cementato con argilla. Saggi ulteriori diranno se le serie delle *tabernae*, come par legittimo supporre, si estendesse oltre l'area del Calcidico del portico di Eumachia (1).

(1) Altri muretti riferibili a *tabernae* sannitiche furono messi successivamente in luce nei saggi eseguiti nell'a. 1941 innanzi al Tempio di Vespasiano e di ciò sarà fatta parola in altro mio rapporto.

• • •

Questi brevi saggi di scavo praticati nell'area del Calcidico di Eumachia, ci hanno fatto scoprire dunque una fase ancora ignorata della vita del Foro di Pompei, quando, nel vestibolo del grandioso edificio innalzato da Eumachia e dedicato alla *Concordia Augusta*, sorgeva una fila di umili *tabernae*. Smembrate, attraversate e semidistrutte dai lavori che successivamente si fecero in quel lato del portico, esse conservano ancora sufficienti elementi per tentare di bene determinarne il carattere e l'epoca in cui sorsero e in cui vissero nella loro modesta funzione di *tabernae*.

Il loro carattere viene chiaramente determinato dalla regolarità della pianta e dalla uniformità delle strutture: uno sguardo alla planimetria d'assieme e un riferimento di essa all'area della grande piazza del Foro, mostrano subito che ci troviamo innanzi non ad un complesso di botteghe di abitazioni private, ma ad una sistemazione di un'area pubblica, quale si dovè fare nella piena età sannitica, prima dell'età del tufo e prima che la grande piazza fosse contornata di portici.

Il materiale di costruzione è composto di blocchi di tufoide tenero locale, nero (*pappamonte*), e di pietra calcarea di Sarno, in parte squadrata e in parte usata con la speciale tecnica dell'età calcarea, a piccoli elementi disposti a maceria fra listoni verticali e cementati di argilla senza uso di calcina. Alcuni blocchi per la presenza di strati di fine intonaco a stucco nello spessore del muro, mostrano di provenire da altre più nobili costruzioni e di essere stati riadoperati; ma pur tenendo conto di questo reimpiego di materiali già attestato da case tipiche dell'età calcarea, quale quella del Chirurgo (1), e che può essere anche giustificato da parziali restauri, resta indubbio il carattere vetusto della costruzione originaria. La struttura calcarea appare qui più rozza, più primitiva di quella delle grandi case dell'età calcarea dell'edilizia privata pompeiana: è più vicina, cioè, al tipo delle strutture della prima età calcarea da noi rinvenute nell'atrio secondario della Casa di Trittolemo (2), anzichè alle vere e proprie strutture calcaree dell'atrio di quella stessa casa. Criterio di maggiore antichità è per noi l'uso promiscuo del tufoide nero che troviamo prevalente nel muro di fondo delle *tabernae*, così come ci è apparso in un lungo muro ad occidente del Tempio di Apollo, e in minore quantità nella tessitura delle pareti divisorie delle botteghe, ma talvolta usato anche in blocchi dello stesso taglio della pietra calcarea. Questo materiale non ancora tenuto in adeguato conto

(1) *Not. d. Scavi*, 1930, p. 86.

(2) Da un esplorazione da me condotta nel 1934 e di cui darò conto in un successivo rapporto.

nelle strutture più antiche pompeiane (1), finisce per scomparire del tutto nella stessa età calcarea, sostituito interamente dal più duro, compatto e resistente materiale di travertino sarnense; comunque il suo uso appare nella prima età calcarea promiscuo, perchè, come si è osservato, il muro di lava tenera appare adagiato su di uno strato di tritume di pietra calcarea, e di calcare dovevano essere prevalentemente costituiti i filari superiori scomparsi, e di calcare sono quasi esclusivamente formati i muretti laterali delle taberne conservati per un massimo di m. 0,80-0,90 di altezza.

Le taberne, di pianta pressochè quadrata, misurano le prime quattro (n. I-IV) m. 4,30-4,40 di lunghezza e di profondità (è conservato l'angolo di risolto nelle taberne n. II e IV); le ultime due (n. V-VI) hanno la minore larghezza di m. 3,85-3,90, e nessun elemento vi si è conservato del fronte; nulla purtroppo rimane del piano originario delle soglie lungo il fronte occidentale, dove si apriva il solo ed unico vano d'ingresso. I muri laterali erano generalmente comuni, ad eccezione della strettissima intercapedine fra le taberne n. I-II, e della maggiore che si apre fra le taberne n. IV-V (E), alla quale doveva forse accedersi mediante una porticina laterale che la poneva alla dipendenza della taberna n. V.

Ogni bottega presenta lo stesso singolare apprestamento che sembra aver mantenuto durante il suo non breve periodo di vita, e cioè: uno o due pozzi di cisterna collocati generalmente verso il muro di fondo della bottega (a, a¹, e¹, h¹), ma talvolta nell'area verso il fronte (g¹); e una o più vaschette rettangolari che nelle botteghe II, III, IV appaiono costantemente appoggiate alla parete settentrionale, mentre altrove (V-VI) sono invece staccate dalle pareti dell'ambiente. Tali vaschette, delimitate da poveri muretti ricoperti d'intonaco non sempre di signino ma più spesso di calcina, sono sempre incassate nel piano del pavimento e seguono, come chiaramente si scorge nella taberna VI, con la sopraelevazione del fondo della vaschetta, la stratificazione dei pavimenti. Un'anfora tronca all'altezza delle spalle, si rinvenne ancora *in situ* infossata e incassata nell'angolo nord-est, fra i due muri, della bottega n. III, in una posizione che può far pensare alla funzione di un'anfora urinaria; altre due anfore tronche si rinvennero infossate profondamente nel pavimento della bottega n. V.

La presenza costante delle vaschette e soprattutto l'associazione di due o tre o più vaschette nella stessa taberna e, inoltre, la presenza di pozzi o di cisterne e la supposta anfora urinaria (n. III), potevano far pensare di trovarci innanzi ad una serie di piccole fulloniche dell'età sannitica e di lasciar adito

(1) Una platea di questa pietra lavica nerastra, chiamata per la sua poca consistenza volgarmente « pappamonte », si rinvenne nello strato arcaico sottostante alla Torre di Mercurio: MAIURI, *La fortificazione di Pompei*, loc. cit., p. 156, fig. 11 e tav. IV, f. f¹; ma di essa e del suo impiego mi occuperò più particolarmente nello studio che vengo apprestando sulla « Tectonica di Pompei ».

alla suggestiva ipotesi che il grandioso edificio che Eumachia aveva eretto nell'età di Tiberio alla corporazione dei fulloni, segnasse la continuità di un'industria secolare in quella parte del Foro (1). Ma un più attento esame della struttura delle vaschette troppo piccole per contenere panni, troppo deboli per resistere alla pressione del lavaggio con i piedi, sfornite inoltre di fori e di canaletti per lo scorrimento e il tramutamento delle acque, e, da ultimo, l'angustia dello spazio che poteva esser offerto da queste povere taberne e la loro disposizione in serie pressochè uniforme, fanno piuttosto supporre di trovarci innanzi ad umili botteghe di derrate agricole, probabilmente di cereali e di legumi, custoditi nel pavimento stesso della bottega in piccoli depositi a cassa sufficientemente protetti dall'umidità del terreno: nè è da escludere che qualcuna delle canne circolari di pozzo si aprisse in un più grande *silos* scavato più profondamente nel terreno. Il rozzo e più tardo muretto c² in prosecuzione del fronte della taberna n. II, sembra accennare alla presenza di rustiche tettoie sul prospetto delle botteghe, al riparo delle quali potevano esser esposte mercanzie e derrate.

Ma, è bene dir subito ed esplicitamente, nessuna traccia di portico in costruzione si rinvenne sul fronte di queste taberne. I vari saggi fatti in senso trasversale e longitudinale nell'area interposta fra le taberne e la fondazione del portico in travertino costruito dalla sacerdotessa Eumachia, non ha dato la minima traccia di fondazioni o di soprastrutture nè di un portico in calcare, nè, egualmente, di un portico in tufo (2). Ed invero la povertà e la vetustà di queste botteghe ed il loro limitato sviluppo in altezza, non debbono aver consentito, in un primo tempo, altro che un'umile tettoia in legname sporgente sul fronte a difesa dell'ingresso e del banco di vendita. Più tardi, quando sorse il portico in tufo, il livello delle botteghe si adeguò a quello del portico.

Le *tabernae*, pur presentando un'uniforme vetustà di strutture, accusano nelle diverse quote dei pavimenti e nei successivi rialzamenti del piano delle vaschette, come anche nella varia natura dei materiali di scarico, una vita assai lunga che può esser compresa dalla metà del IV secolo av. Cr., fino alla completa trasformazione che nell'età romana si fece di tutto il lato orientale del Foro. Nessun impianto di edifici della piena età del tufo si è rinvenuto in quest'area

(1) Dalla presenza di anfore forse urinarie all'ingresso e di alcune vasche all'interno, si volle anche nel passato attribuire erroneamente all'edificio di Eumachia il carattere di fullonica anzichè di fondaco di deposito e di vendita: scavi recenti hanno mostrato che quelle vasche non erano vasche di fullonica: cfr. MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, 1942, p. 42.

(2) Solo al di sotto dell'estremo angolo sud orientale del marciapiede, un cavo praticato a filo dello stilobate in travertino, mise in luce una costruzione di blocchi in tufo poggianti su di un bel lastrone di soglia anch'esso in tufo: se essi appartengono ad una più antica fondazione del portico in tufo, è forza ammettere che, anche da questo lato, la sostituzione dell'opera a sacco alla primitiva fondazione in opera quadrata, quale ancora si conserva lungo il lato meridionale (vedi appresso), fu completa e radicale.

che potesse indicare una fase edilizia di transizione di queste botteghe avvenuta fra l'età calcarea e l'età romana.

Vi si distinguono invece, in base ai livelli, due periodi principali: l'uno, più antico, in cui il piano del pavimento della bottega formato da semplice terra battuta, trovasi alla profondità media di m. 1,10 con tracce di piani di vaschette più profonde; l'altro, notevolmente sopraelevato, formato da buon pavimento di signino alla profondità pressochè costante di m. 0,45 sotto il piano del Calcidico, al quale vengono a corrispondere il maggior numero dei margini delle vaschette e degli orli dei pozzi di cisterne che si sono messe in luce nella nostra esplorazione; in qualche caso, come nella taberna *n. I'*, si è avuta un'ulteriore sopraelevazione che ha portato il pavimento alla quota di m. 0,37, poco al di sotto del piano di calpestio del Calcidico; comunque, nel primo e nel secondo periodo, il piano delle botteghe restò sottoposto al piano attuale della piazza del Foro qual'è costituito dai residui della pavimentazione a lastroni di travertino.

Preziosi elementi per la datazione delle varie fasi e della definitiva distruzione di queste *tabernae*, possono esser forniti dal molto materiale recuperato nello strato di colmataura (1). Qui basterà osservare la presenza alla profondità di m. 0,60-0,80 circa e nelle aree in cui lo strato superiore del pavimento non era rispettato, di un buon numero di frammenti d'intonaci provenienti da pareti di I e II stile con iscrizioni graffite in caratteri latini e greci: quei frammenti provengono indubbiamente dalla demolizione degli edifici, non forse tutti privati, che occupavano l'ala orientale del Foro. La vita dunque di quelle *tabernae* era continuata fino almeno all'età augustea o tiberiana quando s'iniziarono, con l'edificio di Eumachia, i grandi edifici romani del lato orientale del Foro. Quanto al materiale più antico, l'abbondanza di ceramiche campane, la presenza di un piatto di ceramica italiota con la caratteristica decorazione di pesci, l'identificazione di alcune monete, il ricupero di matrici fittili con iscrizioni oscche, per quanto si voglia concedere al carattere poco omogeneo di uno scarico, recano buona conferma al tipo e all'età delle strutture; attestano cioè che la vita di quelle *tabernae* si dovè svolgere intensamente nel III-II secolo av. Cr., mentre la loro prima origine, per quanto si è detto della natura dei materiali da costruzione, può risalire alla metà del IV secolo av. Cr.

Il fatto singolare di non aver trovato lungo tutta questa non breve area del Calcidico di Eumachia, nessuna minima traccia di edifici più nobili dell'età del tufo, quali si hanno poco più oltre a sud con il fronte del *Comitum* e sull'opposto lato con il Calcidico della Basilica e con il muro a pilastri del recinto sacro del Tempio di Apollo, sta ad attestare che anche nell'età del tufo, questo estremo lato orientale del Foro aveva conservato il suo primitivo e originario carattere di mercato con semplici *tabernae* di derrate alimentari e di mercanzie,

(1) Parte del materiale epigrafico trovasi pubblicato dal DELLA CORTE in *Not. d. Scav.*, 1895, p. 345-388.

sostituite e abolite solo dalle costruzioni romane della prima età dell'impero. Questo carattere vetusto e primitivo conservatosi su questo estremo settore del Foro, rese possibile l'opera di completo e radicale rifacimento che se ne fece nell'età imperiale. Se si fossero avuti edifici pubblici cospicui dell'età sannitica, tale completa trasformazione non si sarebbe probabilmente avuta.

Quanto alle conseguenze che scaturiscono ovvie e naturali da questa nostra prima esplorazione, esse saranno compiutamente prospettate, quando tutti gli elementi raccolti da una completa ricerca nell'area del Foro e dei suoi edifici contermini, apparranno razionalmente subordinati e coordinati a quello che ne è il filo conduttore e il fine essenziale; l'origine e la storia del Foro di Pompei e dei suoi monumenti, studiate nell'aspetto ancora occulto della stratificazione del sottosuolo.

II. — SAGGI NELL'AREA DELLA PIAZZA DEL FORO.

Logica e naturale conseguenza della scoperta di *tabernae* preesistenti e sottostanti all'attuale quota di pavimentazione del Calcidico di Eumachia, era quella di ricercare nell'area della grande piazza del Foro, le stratificazioni corrispondenti all'età ed alle quote di livello di quelle più antiche costruzioni; ciò assodato, estendere la ricerca stratigrafica in più punti della piazza del Foro, al fine essenziale di risolvere una volta per sempre il problema dell'estensione e dello sviluppo di quello che fu il centro religioso, economico e urbanistico di Pompei. Sarà bene anche qui premettere che, eccettuato il breve saggio praticato dal Sogliano e dallo Jacono sull'estradosso delle volte delle cisterne esistenti nel settore meridionale da me nuovamente esplorato, nessuna ricerca del genere era stata tentata nell'area del Foro ispirata al fine essenziale di un'esplorazione stratigrafica (1).

I punti esplorati sono i seguenti (*fig. 8*):

A-A³) Innanzi al portico di Eumachia;

B-B⁵) lungo il fronte del Tempio di Vespasiano e del Sacello dei Lari;

C-D¹) lungo il fronte del portico occidentale;

D) innanzi al « Suggestum »;

E-E¹) nel settore meridionale del Foro, intorno all'area delle cisterne.

A-A¹) *Lungo il fronte del portico d'Eumachia.* — Mancano, com'è noto, lungo questo lato orientale, dallo sbocco della Via dell'Abbondanza fino all'altezza del Tempio di Giove, la pavimentazione in travertino e il marcia-

(1) SOGLIANO, *Il Foro di Pompei*, loc. cit. p. 223 e 227, accenna genericamente a saggi eseguiti fra gli anni 1906 e 1910: « nessun avanzo venne fuori nè di demolizioni, nè di manufatti ». Mancò l'osservazione stratigrafica del terreno che avrebbe dovuto anche allora rivelare la triplice stratificazione del terreno.

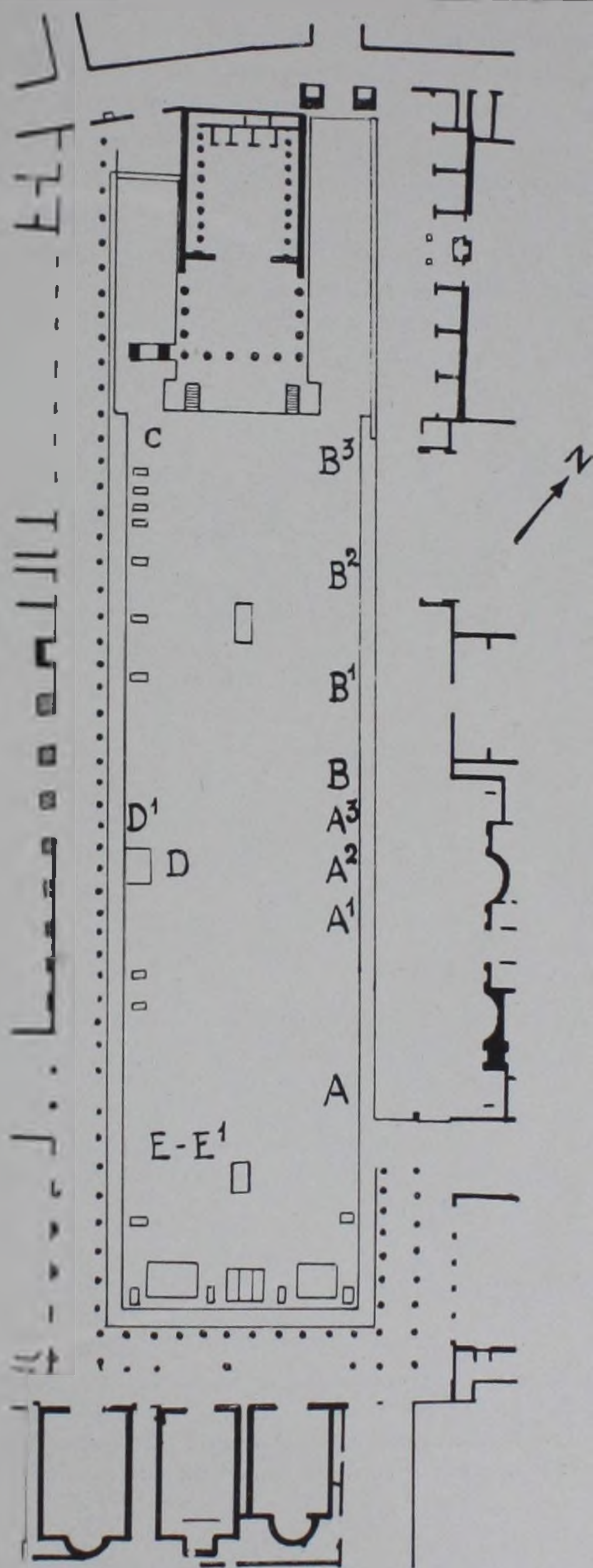


Fig. 8. — Saggi nell'area del Foro.

giacche da copertura della foggia che ricorreva lungo tutto il fronte delle abitazioni esistenti sulla qua e là pochi blocchi superstiti della pavimentazione in lastroni di travertino, lasciati forse come punti fissi di livello, per l'ulteriore prosecuzione del lavoro di rifacimento o di completamento quale veniva effettuandosi lungo il settore meridionale della piazza (1).

Alcune minore condotte dal fronte della cuneità fino ad uno dei lastroni superstiti della piazza del Foro, hanno dato la seguente stratificazione (v. sezioni a *fig. 9*).

a) — Il terreno vergine, formato da uno strato compatto sterile di materiale vulcanico, raggiunge nell'area della piazza la quota di m. 0,80-0,85 al di sotto del piano di calpestio, trovati cioè alla stessa profondità in cui si è rinvenuta al di sotto del pavimento delle *tabernae* del *Caesidion*.

b) — Sul terreno vergine si ha un primo strato di terreno di riporto fortemente contigato, privo di macerati, dell'altezza di m. 0,20-0,24. Su questo terreno contigato si nota una primitiva pavimentazione formata da uno strato liscio levigato e uniforme di terreno polverulento (m. 0,05) misto a macchi di calce, che forma indubbiamente il più antico piano di calpestio dell'area del Foro (*fig. 9-a*).

b) — A questo primo piano di calpestio si sovrappone una vera e propria pavimentazione, formata da uno strato cementizio dello spessore variabile da m. 0,15 a m. 0,18, composto di sabbie di tutto grallo e grigio, di pozzetti e di detriti vari di lastroni e di pavimenti provenienti da scarichi di demolizioni, misti a numerosi frammenti di ceramiche grezze, cementati fra loro con abbondante calce. Il piano fortemente liscio e qua e là irregolare, mostra di essere rimasto per lungo tempo esposto all'azione dei giardi nel alla corrosione degli agenti atmosferici. Come si vede, questa pavimentazione risulta, a somiglianza della prima (a), uniformemente distesa su tutta l'area del Foro e va riferita alla seconda visibile sistemazione della piazza e ad un più regolare convergliamento delle acque piovanti che venivano a cadere nel vasto bacino della piazza (*fig. 9-b*).

c) — Al di sopra della pavimentazione cementizia, abbiamo l'ultima sovrapposizione e l'ultima pavimentazione del Foro e cioè uno spesso strato (m. 0,17-m. 0,20) di massicciata, formata quasi esclusivamente da sabbie e detriti di travertino, residui della lavorazione su area dei lastroni, e, infine, i lastroni intavolati nella massicciata di pietre e completamente entro m. 0,17-0,45 di altezza (*fig. 9-c*).

(1) Il saggio fatto lungo il fronte esterno del portico di Eumachia mostra inoltre che, lungo quel fronte, anche il canale della *Regia* era ancora in corso di costruzione o questo nome di riferimento. Le pareti e il fondo sono quindi ancora privi d'intonaco e tutta la carica del cemento con massa di lapille pure, segue soltanto che al momento dell'erezione quella *Regia* era del tutto scoperta.

Esaminando le nostre sezioni, se ne deduce che le *tabernae* primitive sono sorte quando il piano della pavimentazione artificiale del Foro era alla quota inferiore di m. 0,24-0,25 sullo strato vergine pozzolanico; hanno

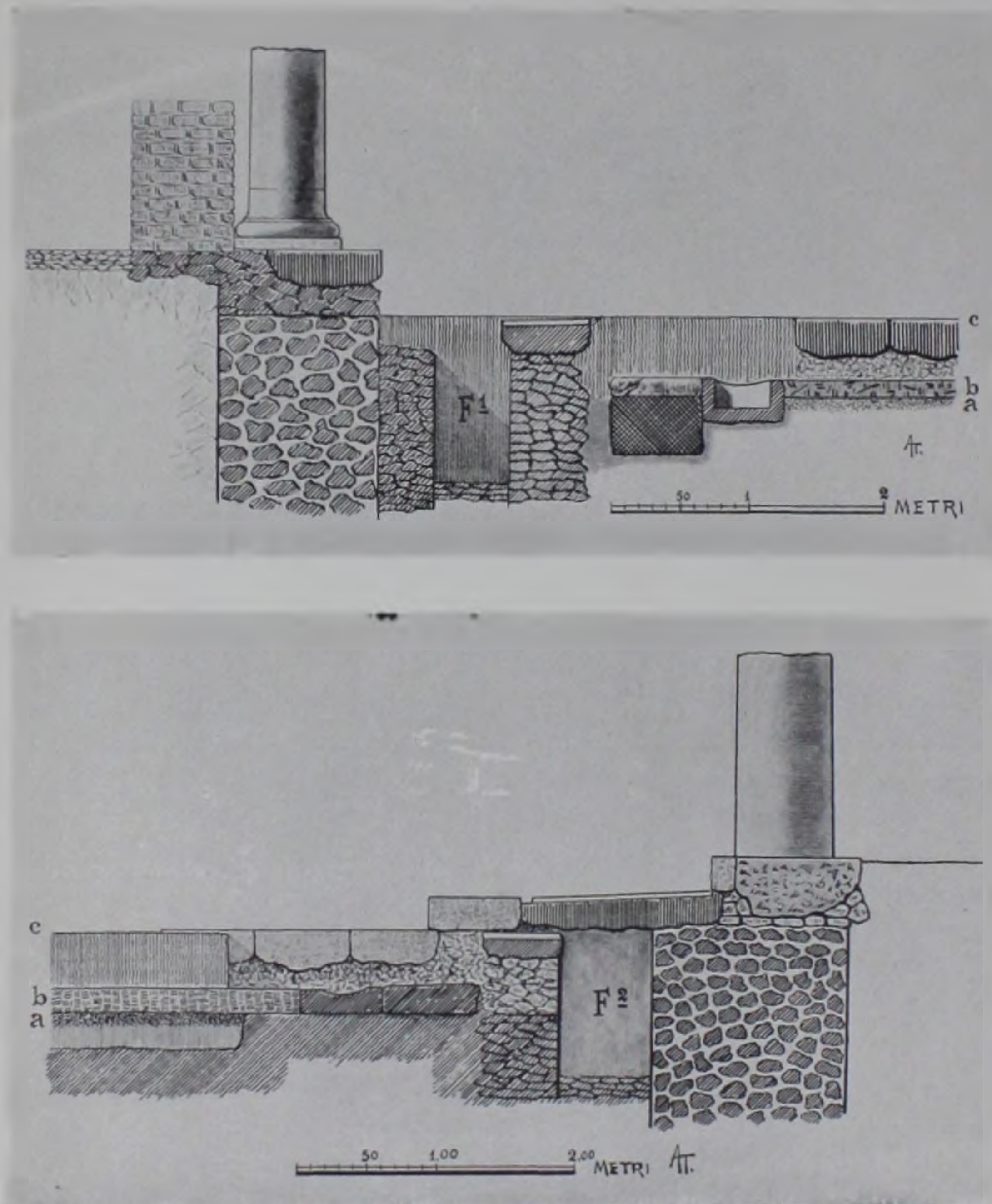


Fig. 9 a-b. Strati della pavimentazione del Foro (sezione da est-ovest e da ovest-est).

continuato ancora a sopravvivere con la sopraelevazione dei pavimenti e delle vaschette, al tempo della seconda pavimentazione del Foro; sono state abolite e sepolte per sempre con la terza ed ultima sopraelevazione e lastricazione della piazza (*fig. 10*).

piede di copertura della fogna che ricorreva lungo tutto il fronte dello stibate: restano solo qua e là pochi blocchi superstiti della pavimentazione in lastroni di travertino, lasciati forse come punti fissi di livello, per l'ulteriore prosecuzione del lavoro di rifacimento o di completamento quale veniva effettuandosi lungo il settore meridionale della piazza (1).

Alcune trincee condotte dal fronte della cunetta fino ad uno dei lastroni superstiti della platea del Foro, hanno dato la seguente stratificazione (v. sezioni a *fig. 9*).

a) — Il terreno vergine, formato da uno strato compatto sterile di materiale vulcanico, raggiunge nell'area della piazza la quota di m. 0,80-0,85 al di sotto del piano di calpestio, trovasi cioè alla stessa profondità in cui si è rinvenuto al di sotto del pavimento delle *tabernae* del Calcidico.

b) — Sul terreno vergine si ha un primo strato di terreno di riporto fortemente costipato, privo di manufatti, dell'altezza di m. 0,20-0,24. Su questo terreno costipato si nota una primitiva pavimentazione formata da uno strato ben levigato e uniforme di terreno pozzolanico (m. 0,05) misto a nuclei di calcina, che forma indubbiamente il più antico piano di calpestio dell'area del Foro (*fig. 9-a*).

b) — A questo primo piano di calpestio si sovrappone una vera e propria pavimentazione, formata da uno strato cementicio dello spessore variabile da m. 0,13 a m. 0,185, composto di schegge di tufo giallo e grigio, di pomici e di detriti vari di intonaci e di pavimenti provenienti da scarichi di demolizioni, misti a numerosi frammenti di ceramiche grezze, cementati fra loro con abbondante calcina. Il piano fortemente logoro e qua e là ineguale, mostra di essere rimasto per lungo tempo esposto all'attrito dei piedi ed alla corrosione degli agenti atmosferici. Come si vedrà, questa pavimentazione risulta, a somiglianza della prima (a), uniformemente distesa su tutta l'area del Foro e va riferita alla seconda stabile sistemazione della platea e ad un più regolare convogliamento delle acque pluviali che venivano a cadere nel vasto bacino della piazza (*fig. 9-b*).

c) — Al di sopra della pavimentazione cementicia, abbiamo l'ultima sopraelevazione e l'ultima pavimentazione del Foro: e cioè uno spesso strato (m. 0,17-m. 0,20) di massicciata, formata quasi esclusivamente da scaglie e detriti di travertino, residui della lavorazione *in situ* dei lastroni, e, infine, i lastroni inalveolati nella massicciata di pietrisco: complessivamente m. 0,42-0,45 di altezza (*fig. 9-c*).

(1) Il saggio fatto lungo il fronte esterno del portico di Eumachia mostrò inoltre che, lungo quel tratto, anche il canale della fogna era ancora in corso di costruzione o quanto meno di rifinito. Le pareti e il fondo sono apparsi infatti privi d'intonaco e tutta la cavità del cunicolo era riempita di lapillo puro, segno evidente che al momento dell'eruzione quella fogna era del tutto scoperta.

Esaminando le nostre sezioni, se ne deduce che le *tabernae* primitive sono sorte quando il piano della pavimentazione artificiale del Foro era alla quota inferiore di m. 0,24-0,25 sullo strato vergine pozzolanico; hanno

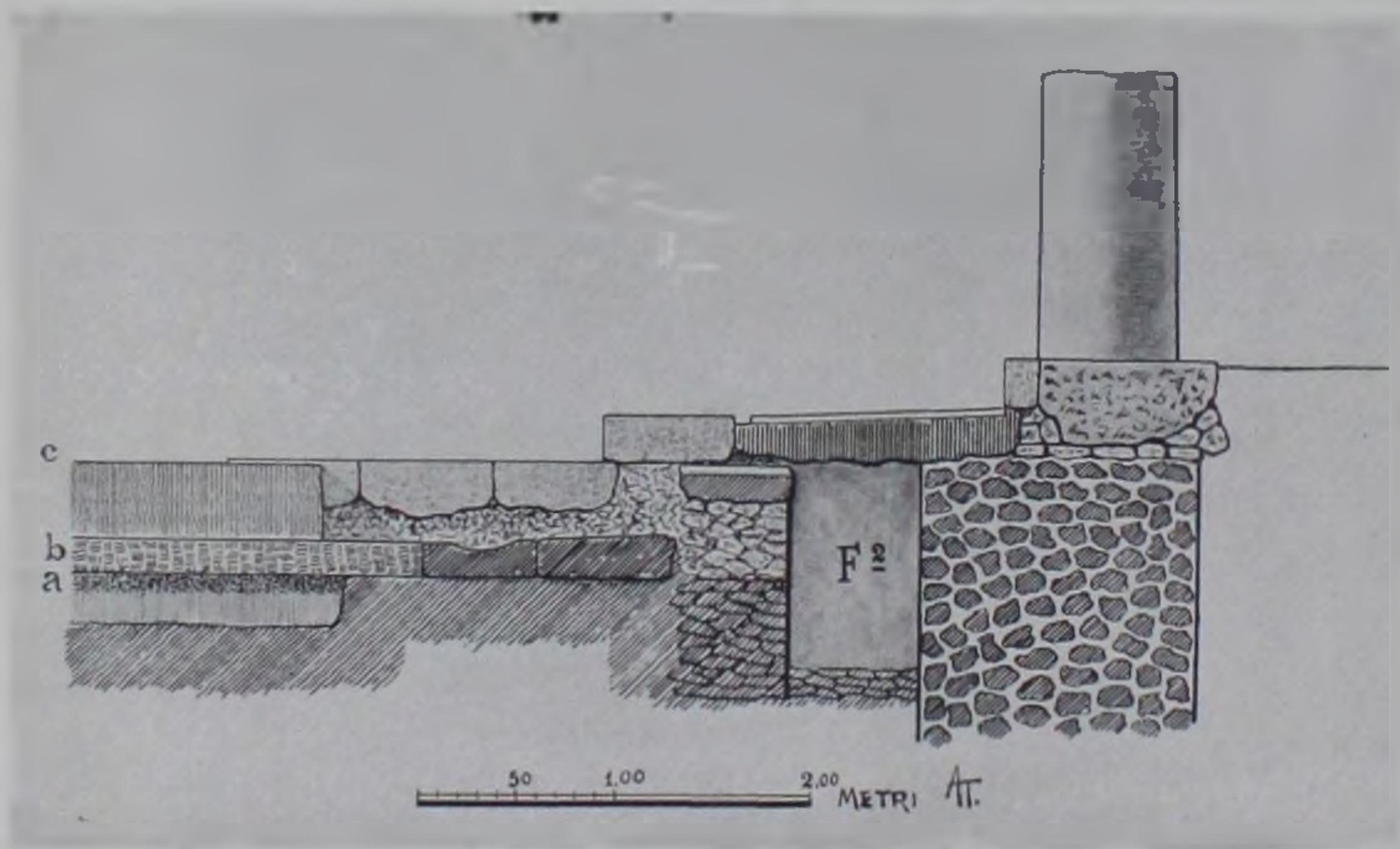
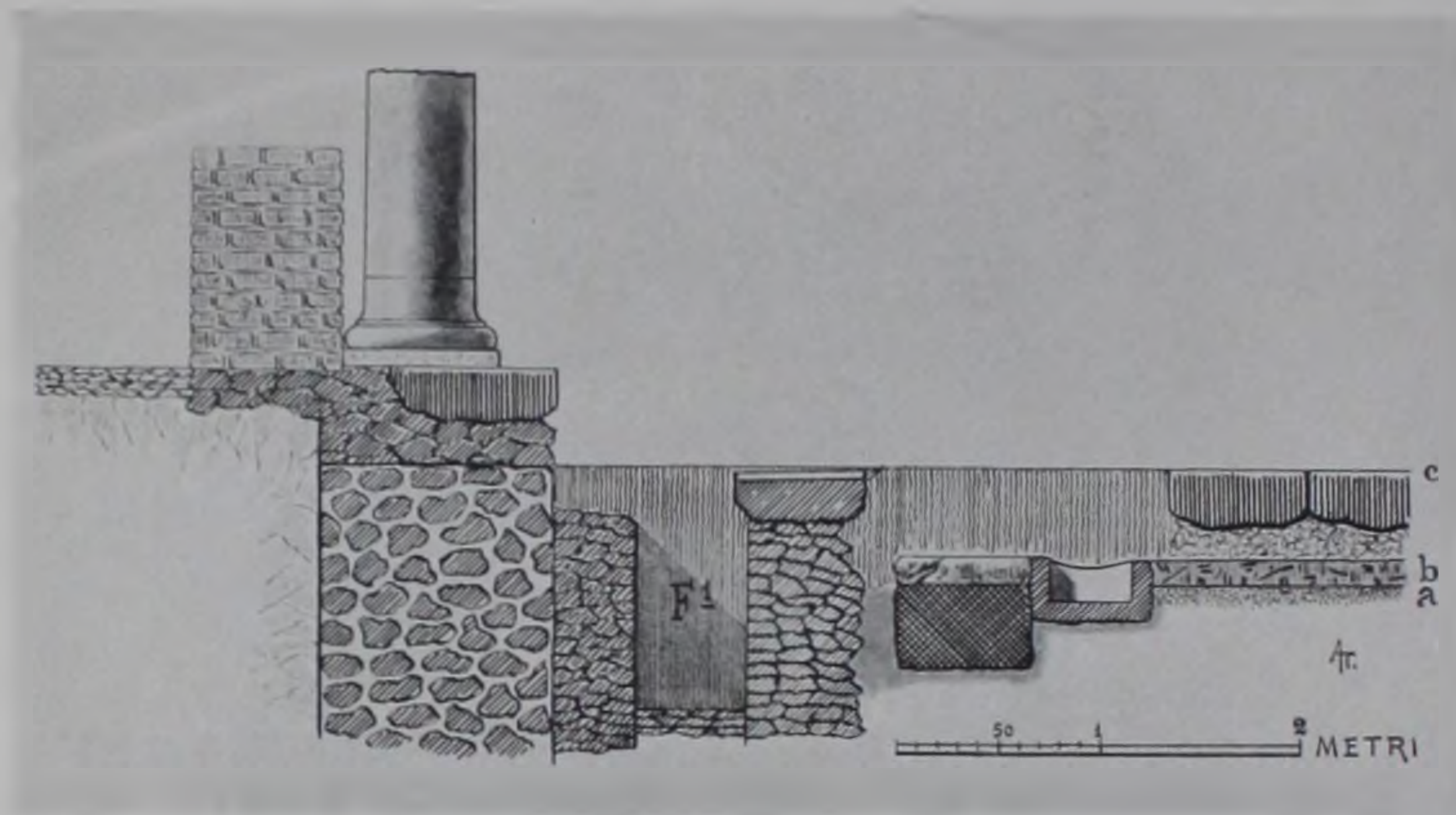


Fig. 9 a-b. Strati della pavimentazione del Foro (sezione da est ovest e da ovest-est).

continuato ancora a sopravvivere con la sopraelevazione dei pavimenti e delle vaschette, al tempo della seconda pavimentazione del Foro; sono state abolite e sepolte per sempre con la terza ed ultima sopraelevazione e lastricazione della piazza (*fig. 10*).

Tutta la storia del Foro viene così a riassumersi in tre successivi strati di pavimentazione :

- Periodo I. Costipazione del terreno e battuto pozzolanico;
 » II. Masso cementicio in materiali di colmataura e di scarico;
 » III. Massicciata di pietrisco e lastroni di travertino (1).

Ma questi primi accertamenti richiedevano conferme e concordanze di altri saggi in più punti dell'area del Foro, e non esitai pertanto ad estendere le ricerche saltuariamente lungo il perimetro della piazza. La scoperta di veri e propri tratti di pavimentazione in lastroni di tufo e di sarno ha confermato il

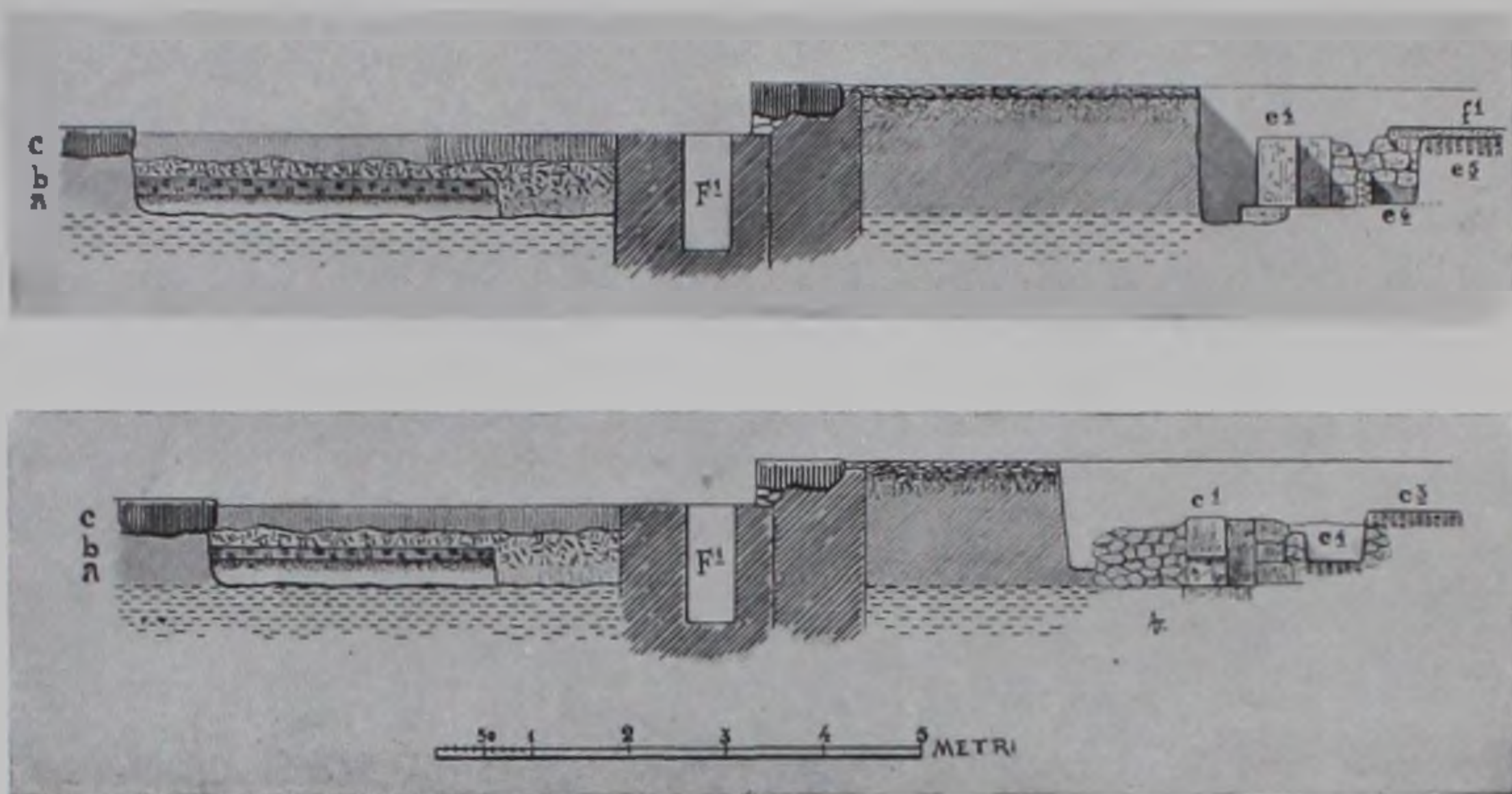


Fig. 10. — La pavimentazione del Foro in rapporto alle *Tabernae* del Calcidico di Eumachia.

risultato di quelle prime attente osservazioni, ed ecco la descrizione analitica dei vari saggi.

Lungo il lato orientale e sempre dinanzi al Calcidico d'Eumachia:

A²) — A distanza di m. 3 più a nord del saggio *A¹*, in un cavo di poco più di due metri di lunghezza per la larghezza di un metro, alla profondità di m. 0,55 dal piano di calpestio della piazza, si è messo in luce un piano di pavimentazione formato da due lastroni superstiti in tufo di Nocera, corrispondente al piano del masso cementicio attribuito al periodo II.

A³) — Poco più a nord (a m. 2,70 circa), a m. 0,44 di profondità, un tratto di pavimento a lastroni di tufo, ricorrenti in linea di un doppio filare paral-

(1) Contro l'ipotesi di una vera e propria duplice fase della pavimentazione in travertino sostenuta dallo JACONO e dal SOGLIANO, *Il Foro di Pompei*, loc. cit., p. 253 sgg., vedi le mie osservazioni in *L'ultima fase edilizia di Pompei*, p. 27 sg.

lamente allo stilobate del portico del Foro. I lastroni di bel tufo nocerino, alquanto logori dall'uso, sono lavorati a perfetta regola d'arte con i giunti alterni ben connessi: il filare interno, verso la piazza, appare sensibilmente incavato a mo' di cunetta pur non giungendo ad avere vero e proprio taglio di cunetta. Dopo i due filari s'inizia allo stesso livello la platea cementicia (*fig. 11*).



Fig. 11. Pavimentazione del Foro in lastroni di tufo.

B-B') Innanzi al Tempio di Vespasiano e al Sacello dei Lari Pubblici.

B) — In un cavo di circa m. 8 di lunghezza per m. 1-1,50 di larghezza, a m. 0,30-0,40 di profondità dal piano di calpestio e lungo il muro del collettore delle acque piovane, si è messo in luce un doppio strato di pavimentazione a lastroni e a blocchi, e cioè un primo strato superiore, rotto e divelto in gran parte, in lastroni di tufo del minore spessore di m. 0,12; uno strato

inferiore, conservato per tutta la lunghezza del cavo, di blocchi rettangolari di calcare sarnense di m. $0,65 \times 0,33 \times 0,40$. I blocchi formavano la pla-



Fig. 12. — Resti della pavimentazione in lastroni di tufo e blocchi di calcare.

tea di fondazione della pavimentazione in tufo; la platea è costituita alternativamente da blocchi di sarno e da masse in opera cementicia interposte:

i materiali in pietra di sarno provengono in parte da edifici distrutti; uno dei blocchi presenta le incassature degli alveoli per l'appoggio di una trabeazione; altri hanno una delle facce ricoperta dal consueto tipico intonaco dell'età calcarea (*fig. 12*).

Approfondito il saggio al fianco e al disotto della platea di calcare, si sono raccolti nel terreno ben costipato 4-5 frammenti di ceramica campana a vernice nera (nero-lucente e nero piombino), riferibili al IV-III secolo av. Cr.

B¹-B²) — In due brevi saggi si è incontrata la platea a blocchi rettangolari di calcare; in un punto a blocchi intervallati con semplice terreno costipato, secondo un sistema che vedesi spesso adottato a Pompei nelle fondazioni dell'età del tufo (1). I lastroni della pavimentazione in tufo vennero qui divelti nel lavoro di preparazione della successiva pavimentazione in travertino.

B³) — Platea di calcare e un solo filare, molto consunto, di lastroni di tufo.

C) Fronte del portico occidentale.

All'estremità nord-ovest della piazza del Foro, là dove termina il marciapiede di copertura della grande cunetta che gira sui tre lati del portico, a breve distanza dall'arco laterizio che fiancheggia il podio del Tempio di Giove, il saggio di scavo ha messo in luce un altro elemento prezioso (*fig. 13*). A m. 0,41-0,43 al di sotto della pavimentazione in travertino dell'area della piazza, a m. 0,58 al di sotto del marciapiede della cunetta, si è messa allo scoperto una bella pavimentazione a lastroni di tufo di Nocera, formata da due filari di lastroni, della lunghezza di m. 1,25, con andamento parallelo da nord a sud a quello dell'attuale stilobate di travertino. I lastroni trovansi allo stesso piano del pavimento cementicio (II periodo), ne costituiscono anzi, incassati e collegati come sono con quel pavimento, la cornice marginale (2).

Altri due saggi fatti più verso sud, innanzi al portico che fronteggia il peribolo del Tempio di Apollo, e gli altri eseguiti lungo l'opposto lato orientale, confermano la regolarità di un tale impianto. La grande platea cementicia dell'area della piazza era, nel periodo del tufo, contornata dunque da un doppio filare di lastroni di tufo nocerino: e i lastroni, così come la massa cementicia, recano evidenti tracce di lunga usura e di prolungata azione di scorrimento di acque. Il filare interno pur non avendo il taglio regolare di una cunetta di convogliamento, presenta un avvallamento tale da rendere possibile lo scorrimento delle pluviali che vi cadevano dall'alto di un portico o che vi confluissero dalla platea della piazza.

(1) Tale sistema, oltrechè nei saggi del Foro, è apparso nelle fondazioni dello stilobate del portico del Tempio d' Apollo.

(2) Questo saggio ha potuto esser lasciato scoperto, in modo da costituire per tutti gli studiosi un preciso punto di esame e di riferimento.



Fig. 13. — Platea in tufo sottoposta alla platea in travertino lungo il fronte nord-ovest del Foro.

Ma poichè con la scoperta di questi lastroni marginali che per la loro quota di livello, per la loro qualità di tufo nocerino e per la lavorazione, ci permettono di risalire alla piena età del tufo, abbiamo acquistato un prezioso elemento per la ricostruzione non solo della pavimentazione, ma anche della forma struttiva dell'antico Foro sannitico della città, si imponeva la più attenta osservazione per tentare di comprendere e di integrare quanto era andato perduto nella successiva sopraelevazione e radicale trasformazione del portico in travertino.

Il margine esterno, volto verso la fogna, del filare dei lastroni appare lavorato grezzamente a martellina; era evidente che su di esso doveva poggiare un altro lastrone formante gradino sul piano della piazza. Inoltre, osservando qua e là in vari saggi, la costruzione della fogna che passa sotto il marciapiede di travertino (alta m. 1,60), ebbi a notare la diversa struttura muraria di cui è composta: e cioè mentre per la sua metà inferiore, giungente quasi al livello della pavimentazione dei lastroni di tufo, è formata da opera incerta di tufo e di sarno, nella metà superiore è esclusivamente costituita da muretto fatto di schegge di travertino e con malta e con tecnica diversa da quella della muratura sottostante. Mi risultò chiara e inoppugnabile l'opera di una sopraelevazione dei laterali della fogna, dovuta alla sopraelevazione del marciapiede che ricorre attualmente intorno allo stilobate del Foro; prima di questa sopraelevazione la fogna, meno profonda, era evidentemente collegata al regime delle acque della più antica pavimentazione della piazza e del suo portico in tufo.

Questa ovvia conclusione mi rendeva anche ragione della presenza dei gocciolatoi in tufo che, distribuiti ad eguale distanza sotto il marciapiede e in corrispondenza dei fori praticati a livello del pavimento, servivano a convogliare le acque piovane e di stillicidio nell'interno della fogna. Quei gocciolatoi, di un materiale diverso dal rifacimento radicale della platea del portico in duro travertino, incastrati a volte in modo posticcio nel muro della fogna, appartengono evidentemente ad un più antico sistema di scolo d'acqua, alla pavimentazione ed al portico dell'età del tufo, e vennero conservati e riutilizzati con la stessa funzione nel posteriore portico in travertino (vedi *fig. 12*).

Lo smaltimento pertanto della grande quantità di acqua piovana che cadeva sulla superficie del Foro avveniva, già, all'epoca del tufo, con lo stesso sistema con cui vi si provvide così egregiamente nell'età romana con il lastricato in travertino, e cioè per mezzo di un fognone coperto, scavato sotto il marciapiede del Foro e sboccante nelle capaci cisterne del lato meridionale. Al normale deflusso delle piovane scorrenti sulla platea cementicia della grande piazza, provvedevano la cunetta del lastricato marginale in tufo, le vaschette di decantamento e i gocciolatoi d'immissione nel canale della fogna che, come appare da una delle nostre figure (*fig. 12*), erano disposti a breve intervallo l'uno dall'altro.

E poichè, come si scorge dalle colonne e dalle fondazioni del portico in tufo, il piano dell'antico stilobate doveva essere eguale o di poco inferiore al piano attuale dello stilobate in travertino, se ne deduce che dalla pavimentazione di

tufo al portico si avessero almeno tre gradini, in luogo dei due che si ebbero con la sopraelevazione ultima dell'area della piazza. Questo maggiore approfondimento dell'area del Foro rispetto al colonnato dei portici e la presenza di tre alti gradini per l'intero perimetro, fanno pensare al carattere peculiare che avevano i Fori italici, quello cioè di offrire comodità di assistere ai pubblici spettacoli di gladiatori, secondo un passo di Vitruvio (V, 1) che è stato più volte richiamato a proposito del Foro di Pompei.

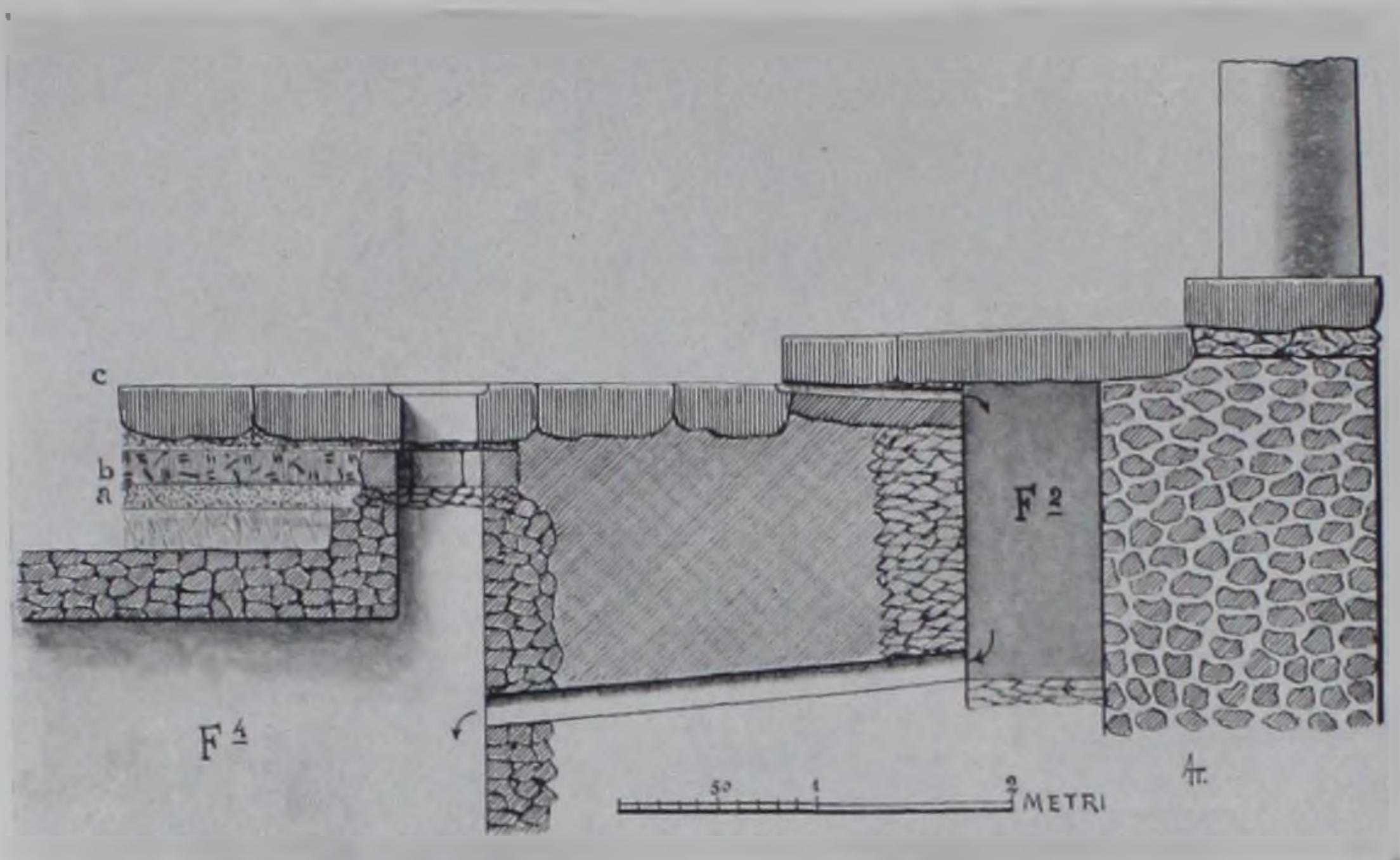


Fig. 14. — Sezione eseguita fra il portico e l'estradosso d'una delle cisterne nel settore meridionale del Foro.

D) Innanzi al « suggestum ».

Altri saggi praticati più verso sud, lungo lo stesso lato occidentale, hanno dato, fra il « suggestum » e la base onoraria, la consueta pavimentazione a doppio filare di lastroni di tufo e opera cementicia e più verso sud, in terreno più sconvolto, avanzi del suolo battuto. L'esplorazione del collettore delle acque nello stesso punto *D'*, conferma quanto già si è osservato nella struttura muraria di questo manufatto: il muro interno della fogna che è addossato alla fondazione dello stilobate, è formato dello stesso materiale (pietra vesuviana in gran parte) dell'opera incerta della fondazione del portico, sembra anzi formare con questa in più punti un'unica platea di fondazione; il muro di sponda volto verso la piazza del Foro, è invece prevalentemente di scaglie di travertino, residuo della pavimentazione in lastroni.

E-E'. Settore meridionale del Foro intorno all'area delle cisterne.

Com'è noto, il regime delle acque pluviali, nell'area della grande piazza del Foro, venne dagli antichi disciplinato con la costruzione, nel settore meridionale, di due ampi cisternoni intercomunicanti, entro i quali si rovesciavano le acque convogliate dal fognone ricorrente sotto il marciapiede stradale e dai quali l'eccesso sovrabbondante dell'acqua, il troppo pieno, veniva scaricato in un ampio canale che, a traverso l'asse stradale della Via Marina, portava le acque al di fuori della città. I saggi fatti precedentemente al di sopra delle volte di quelle cisterne con il fine, più che altro, di scoprire il limite meridionale di un più antico portico del Foro, avevano invece trovato che, al di sotto della massicciata del lastricato di travertino, esisteva « uno strato minutissimo di circa m. 0,11 di tritume di pietra sarnense, esteso sopra l'intera zona dei cisternoni e anche oltre », e se ne dedusse che al tempo del primo portico in tufo, « il Foro non era lastricato e che avesse per suolo un soffice e biondo strato di tritume calcareo ». Ciò è solo in parte esatto: e la nostra sezione a *fig. 14* mostra il vero stato delle cose e quali deduzioni se ne abbiano a trarre per la storia del Foro (1).

Ricorrono anche qui i tre diversi strati della pavimentazione, e cioè:

a) — Strato inferiore di platea (a m. 0,50 circa sottoposta al lastricato di travertino), composta di una bella e regolare massicciata di finissimi detriti di sarno di m. 0,10-0,12 di spessore, non « soffice e morbida », ma dura e ben costipata, tanto da dare l'impressione di un unico grande pavimento in pietra di sarno: al di sotto, in corrispondenza dell'estradosso delle volte delle cisterne, si ha un terreno sterile, compatto, di m. 0,80 d'altezza.

b) — Strato superiore di platea cementicia a m. 0,30-0,35 al di sotto del lastricato di travertino, dello spessore medio di m. 0,15 corrispondente, per composizione e per livello, alla pavimentazione dei lastroni marginali in tufo lungo il perimetro della piazza e al periodo del tufo.

c) — Massicciata corrispondente alla pavimentazione in travertino. Le stesse stratificazioni si possono osservare nelle canne dei pozzetti delle cisterne, dove all'anello superiore della bocca del puteale in travertino, seguono, in corrispondenza delle pavimentazioni, due diverse bocche d'apertura sopraelevate con la sopraelevazione dei diversi livelli della piazza (cfr. *fig. 14*).

Riferendo lo strato *a* al periodo calcareo, e lo strato *b* al periodo del tufo, se ne deduce che le cisterne esistevano fin dalla prima pavimentazione

(1) Il precedente saggio eseguito dallo JACONO mostrò che le volte di quelle cisterne non vennero mai estradosate, segno evidente che nessuna costruzione sorse in quel luogo a delimitare l'area del primitivo Foro: non convince pertanto la spiegazione che di tale prova contraria alla sua teoria dà il SOLLANO, loc. cit., p. 247.

dell'area della piazza del Foro, avvenuta nell'età calcarea, entro almeno il III secolo av. Cr., e che (vi fosse o no in quel primo tempo un portico, del che non si ha alcuna traccia), il regime di canalizzazione, di deposito e di smaltimento delle acque, era già sostanzialmente quale posteriormente lo troviamo nell'età romana con la pavimentazione in lastre di travertino. Conseguenza inoltre fondamentale e inconfutabile è che anche l'estremo settore meridionale della piazza, ha fatto sempre parte dell'area del Foro, fino dall'età calcarea e dalla prima età sannitica (1).

Il Foro di Pompei era dunque, fino almeno dall'età sannitica, presso a poco della stessa ampiezza quale oggi lo vediamo, senza portici, con umili botteghe, forse anche con umili abitazioni e con qualche edificio pubblico di carattere civile e religioso: una semplice piazza tutt'aperta, alla quale confluivano tutte le strade dei vicini quartieri, alcune delle quali furono in età romana soppresse dall'ampliamento o dalla nuova costruzione di altri edifici. Vero dunque grande Foro italico di mercato, di cui le *tabernae*, scoperte nell'area del portico di Eumachia, vengono ad essere la testimonianza più preziosa.

III. — FONDAZIONI DEL PORTICO DEL FORO.

Molto si è discusso sull'età di costruzione dei due portici del Foro, del portico in tufo, superstite solo sul lato meridionale, e del portico in travertino con i suoi incompleti avanzi disposti lungo il lato occidentale e orientale, e diverse sono ancora le opinioni circa il preciso riferimento dell'iscrizione del questore *Vibio Popidio f. di Epidio* (2); ma nessuno ha pensato che la sostituzione di colonne doriche di tufo di Nocera con colonne lisce di pesante travertino, non portava solo una variante di moduli, di proporzioni e di norme architettoniche, ma richiedeva anche un'adeguata modifica del sistema struttivo di fondazione; e che pertanto la storia del portico del Foro non era solo da studiare in superficie ed in elevato, ma nel sottosuolo e in profondità. M'indussi pertanto a fare qualche saggio esplorativo intorno alle colonne del Foro nella primavera del 1935, in coordinazione con le ricerche intraprese nell'area del Calcidico di Eumachia. I saggi vennero condotti alla base di alcune delle colonne del portico meridionale in tufo e in vari punti del portico occidentale e orientale. Ed ecco, con la necessaria documentazione dei grafici, quanto ho potuto accertare:

I) — Eseguito un saggio lungo il portico meridionale in corrispondenza di più colonne e di più intercolunni, si è visto che, mentre sui lati lunghi del Foro (lato occidentale e orientale), lo stilobate è formato da una fonda-

(1) La tesi di un successivo graduale ampliamento del Foro verso il lato meridionale, è sostenuta soprattutto dal SOGLIANO, loc. cit., p. 244 e altrove; cfr. ibid., fig. 2.

(2) SOGLIANO, op. cit., p. 249 sg.

zione a platea continua risultante da un poderoso muro di opera incerta di tipo uniforme per tutt'intera la sua lunghezza, lo stilobate invece del portico meridionale non poggia su di una fondazione continua, ma è costituito da tanti nuclei di fondazione per quante sono le colonne. Del tutto diversi appaiono inoltre il materiale e la tecnica dell'opera muraria, perchè in luogo dell'opera incerta, i rispettivi nuclei di fondazione sono in bell'opera quadrata. Dai saggi è apparso chiaro che lungo questo lato lo stilobate era in origine tutto in tufo e che più tardi, quando si pose mano all'erezione del portico in travertino, si rispettarono da questo lato le colonne di tufo, immorsando i lastroni dello stilobate di travertino contro le colonne del portico in tufo.

I disegni delle *figg. 16-17* mostrano chiaramente le vicende subite dalla costruzione del portico nel lato di sud e di sud-ovest della grande piazza del Foro.

— *Fig. 15*: Sono rappresentate in pianta e in sezione le colonne *nn. 4-5* (a contare dall'angolo sud-ovest).

Le colonne appaiono fondate su di un basamento di bei blocchi di tufo di Nocera composto di tre filari, e disposti sistematicamente con due blocchi per il filare di mezzo, con i giunti cadenti ortogonalmente secondo le buone norme dell'opera quadrata, e con un solo grande blocco quadrangolare al piano dello stilobate e al piano inferiore di fondazione.

Il blocco inferiore della colonna *n. 4* reca uno dei più comuni contrassegni alfabetici che appaiono in gran numero sui blocchi in tufo della cinta murale di Pompei (seconda epoca del tufo), e nulla induce a credere che si tratti di materiale raccoglitticcio di rimpiego; tanto è la salda e razionale organicità della costruzione.

Quando si pose mano alla costruzione del portico in travertino e, per uniformità, pur rispettando le colonne in tufo del lato meridionale, si estese a tutto intero il perimetro del portico lo stilobate in travertino, si scalpellarono e si ritagliarono le facce dei blocchi superiori, tanto da incassare i lastroni di travertino e da recingere il fusto delle colonne in tufo entro un anello. Si fece insomma ricorso ad un espediente e ad un ripiego, quale chiaramente appare dalla nostra documentazione grafica.

— *Fig. 16*. Sono rappresentate in pianta ed in sezione le colonne *nn. 1-2* del lato sud-occidentale del Foro, e cioè la colonna angolare e quella che immediatamente la segue in travertino.

Al disotto della colonna angolare fu lasciato ancora il primitivo basamento di fondazione in opera quadrata, ma il blocco dello stilobate venne ritagliato e sfettato, tanto da inserirvi fin sotto l'asse della nuova colonna, il lastrone dello stilobate in travertino, ricalzato al disotto da muratura incerta. Ma, caso invero singolare, non si volle sostituire del tutto il vecchio stilobate in tufo, di cui restano ancora ben visibili anche in superficie due tronconi superstiti: uno di

essi presenta in profondità, sul lato di ovest, tracce poco riconoscibili di contrasegni alfabetici. Da questo punto, addossata e in parte anche sovrapposta alla fondazione in opera quadrata della colonna angolare, s'inizia il nuovo sistema di fondazione continua in opera a getto che si prolunga per tutt'intero il lato occidentale del portico.

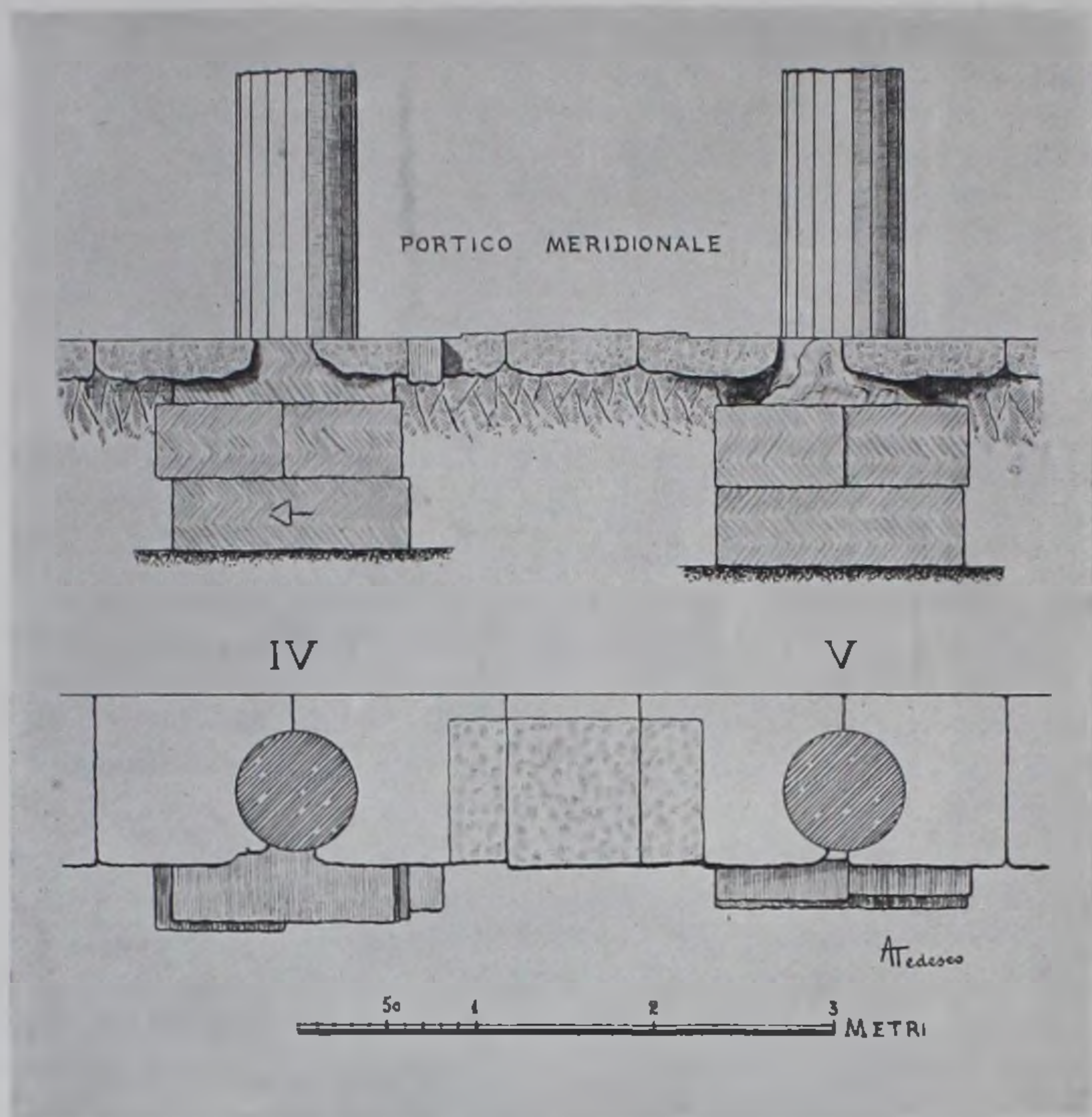


Fig. 15. — Pianta e sezione delle colonne in tufo del portico meridionale.

II) — La sostituzione di lastroni di travertino allo stilobate in tufo con l'espedito dello sfettamento e dell'immorsamento anulare del fusto della colonna, nessun mutamento recava al modulo architettonico del portico dorico in tufo, fino a che restavano inalterati i piani di livello. Ma ad un più ardito e, diciamo pure, arbitrario espedito dovè far ricorso il ricostruttore del portico lungo il lato orientale, dove si dovè, non sappiamo per quale ragione, addivenire ad una rettifica dell'antico livello, mercè l'abbas-

samento dello stilobate di circa m. 0,20. Ne doveva risultare un maggiore allungamento delle colonne che si ottenne ricavando dall'antico blocco dello stilobate un rocchio di aggiunta o quasi un collare di base, ben riconoscibile dall'imperfetta lavorazione delle strigilature; ma in realtà il fusto della colonna dorica di questo lato del portico, venne ad essere di m. 0,15-m. 0,20 più alto delle colonne del lato meridionale.

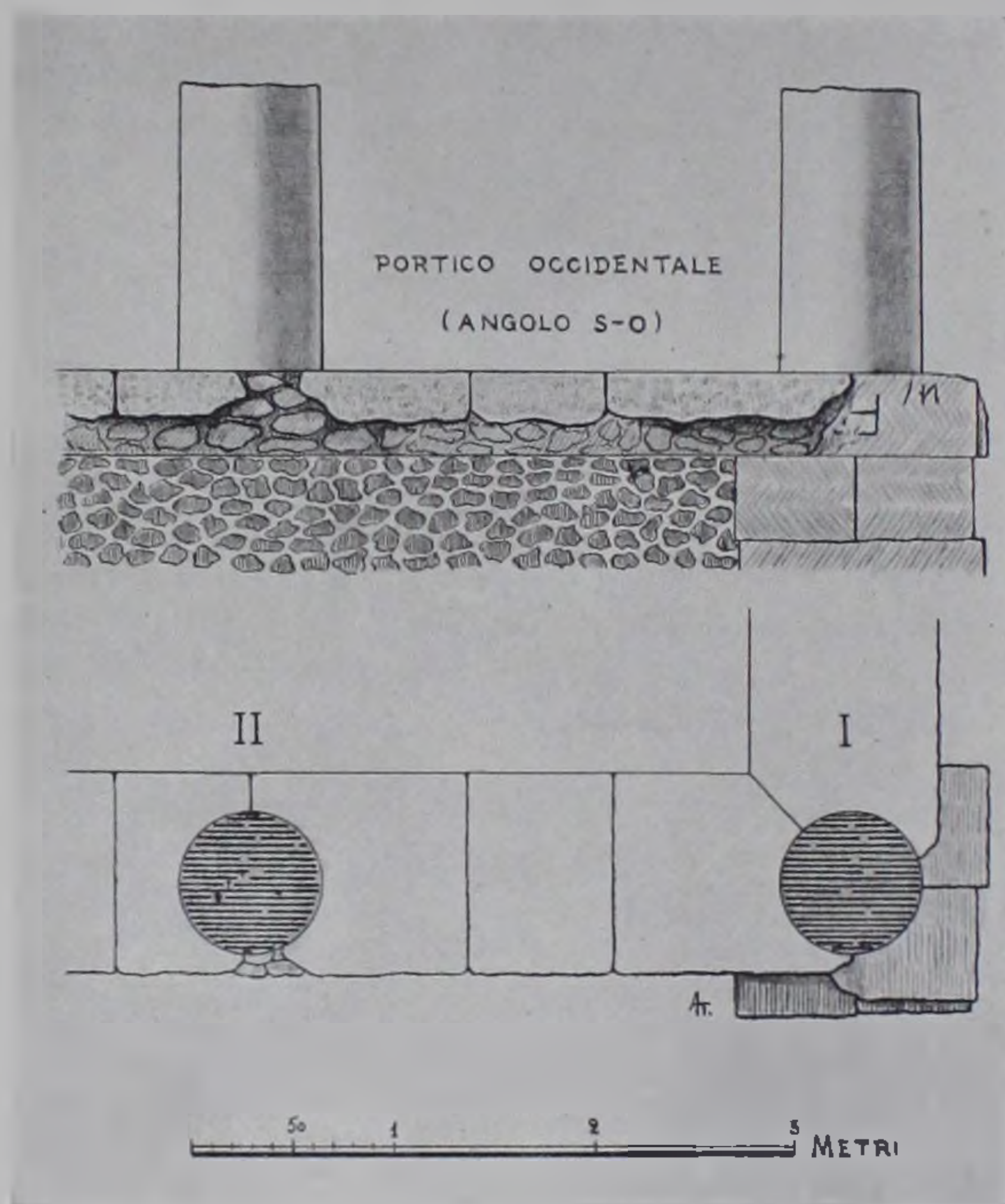


Fig. 16.

III) – Accertata la diversità delle strutture di fondazione fra il portico in tufo e il portico in travertino, restava da esaminare, per preparare il terreno ad un nuovo studio della complessa questione del Foro, le fondazioni del colonnato interno dell'ala meridionale prospiciente i tre grandiosi ambienti della Curia. Di quel colonnato nessuna colonna in tufo appare superstite; le colonne rimaste (sei in tutto) sono di laterizio e appaiono o completamente stuccate o con tracce di stucco: inoltre, sull'allineamento delle colonne, restano a fior di terra dei dadi di travertino con incassatura

rettangolare che fanno pensare all'innesto di un pilastrino o di un'erna. Infine, dalla diversa apertura degli intercolumnni e dalla mancanza di colonne di contro al vano d'ingresso della sala centrale della Curia, si scorge chiaramente l'intenzione dell'ultimo architetto di togliere innanzi a quell'ingresso qualsiasi impedimento che disturbasse la visuale di chi, stando nell'interno, volesse avere la libera vista dell'ambulacro del portico e di una parte almeno del Foro (1).

Fatto un saggio esplorativo lungo la linea di questo colonnato, ne risultano, a quanto appare dalla *fig. 17*, tre diverse fasi di costruzione e di ricostruzione che potremmo così brevemente determinare:

— 1^a Alle colonne del portico esterno in tufo, corrispondevano in un primo tempo altrettante colonne in tufo all'interno, disposte esattamente sullo stesso asse. Se ne ha l'evidente prova nella presenza di altrettanti avanzi di pilastri di fondazione in opera quadrata di tufo di Nocera, dello stesso tipo e della stessa struttura dei pilastri di fondazione che abbiamo accertati per il colonnato esterno, e che sono rimasti entro terra accanto alle fondazioni posteriori delle colonne laterizie. Si aveva così in origine anche su questo lato, come sul lato orientale, un doppio portico in tufo.

— 2^a Nell'età Claudia o Neroniana, si sostituirono tutte le colonne in tufo con colonne di laterizio rivestite di spesso intonaco a stucco, in parte rispettando e in parte spostando il primitivo piano di posa e il primitivo intercolumnnio; cosicchè agli originari pilastri di fondazione si addossarono altri nuclei in opera incerta a getto (*fig. 17*). Tale sostituzione in luogo del sistema della semplice incamiciatura a stucco adottata per altri portici in tufo rifatti in questo stesso periodo, fu imposta dalla necessità di rialzare il tetto del loggiato superiore per meglio adeguarlo all'elevazione degli edifici della Curia.

— 3^a Il colonnato laterizio venne di bel nuovo rifatto, conservando le colonne laterali, ampliando invece l'intercolumnnio centrale per tutt'intera l'ampiezza dell'ingresso della sala centrale della Curia: per maggior sostegno dell'architrave si rafforzarono le colonne di questo vasto intercolumnnio con pilastri addossati al rivestimento a stucco e si chiusero i passaggi con cancelli, di cui restano le impronte nelle soglie di pietra vesuviana affioranti sul pavimento. Tali rifacimenti sono indubbiamente da riferire a dopo il terremoto del 63 e all'intero rifacimento e restauro delle sale della Curia che, insieme con le Terme Centrali, rappresentano le ultime opere pubbliche della città iniziate e non finite (2).

(1) Non condivido peraltro la comune opinione che fa di questa sala centrale, la sede dell'assemblea decurionale; ma di ciò ho discusso altrove: *L'ultima fase edilizia di Pompei*, p. 36 sg.

(2) MAIURI, op. cit., p. 35 sg.



Fig. 17. Strutture di fondazione del colonnato interno lungo l'ambulacro meridionale del Foro.

IV. — FONDAZIONE DEL PORTICO IN TRAVERTINO.

L'espedito di fasciare le colonne alla base con lastroni di travertino ritagliati a semicerchio, non si osserva solo lungo le colonne superstiti del portico in tufo, quale umile espedito di un posteriore adattamento; ma, quel che è più singolare, come vero e proprio sistema di costruzione lungo tutta l'area occidentale del portico, dove il totale rifacimento e rinnovamento del sistema di fondazione non costringeva ad alcun ripiego. Anche qui i grandi e bei lastroni di travertino del marciapiede e dello stilobate, non passano al di sotto delle colonne e non formano quindi il vero stilobate del portico, ma si limitano a circondare la base della colonna; questa viene a poggiare direttamente sul sodo della fabbrica del muro di fondazione sopraelevato ad anello cilindrico, in corrispondenza del fusto della colonna: per dare maggiore solidità ed eguaglianza al piano di posa, il costruttore aggiunse quasi sempre un lastrone circolare di pietra vesuviana quale vero e proprio appoggio del fusto della colonna (1).

Piccolo espedito e piccoli particolari, se si vuole, ma tali da indicare il completo rivolgimento che l'opera «concreta» dovè portare nel tipo della struttura romana, là dove si sostituiva all'opera quadrata di tradizione italica ed ellenistica: il costruttore preferì affidare il maggior peso al sodo della fabbrica cementicia, anzichè continuare la tradizione dello stilobate greco ed ellenistico del portico in tufo.

AMEDEO MAIURI.

(1) Ciò spiega perchè, assicurato staticamente il basamento delle colonne, gli antichi completassero la livellazione del nuovo stilobate sovrapponendo negli intercolunni i lastroni di travertino, parte sulla fondazione in opera incerta e parte su terreno costipato di eguagliamento e di livellamento.

INDICI